madrugada

42
anno 11
giugno 2001

rivista trimestrale dell'associazione MACONDO per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

SOMMARIO

3 controluce
Il racconto di un'alterità
la redazione

4 dentro il guscio
Statuto letterario della bibbia
di Carmine Di Sante

7 culture
L'alleanza come struttura metafisica del reale
di Enzo Demarchi

10 ermeneutica
La parola e il libro, l'ascolto e la ricerca
di Paolo De Benedetti

12 torà e talmud
La difficile conquista della fedeltà
di Yarona Pinhas

15 controcorrente
La terra si è fatta amara
di Giuseppe Stoppiglia

18 itinerari
Buon compleanno, Rio
di Egidio Cardini

20 micro e macro
L'economia padrona del mondo
di Mario Crosta

22 l'osservatorio
Una rete etica per l'economia planetaria?
di Mauro Pellegrino

24 luoghi
Marte, 2001
di Andrea Pase

26 diario minimo
Il miracolo italiano
di Francesco Monini

28 notizie
Macondo e dintorni
di Gaetano Farinelli

31 redazionale
Messaggio biblico

Hanno scritto fino ad oggi su Madrugada:
Alberton Diego, Allievi Stefano, Alunni Istituto Alberghiero Abano Terme, Alves Dos Santos Valdira, Amado Jorge, Amoroso Bruno, Anonimo peruviano, Anonimo, Antonello Ortensio, Antoniazzi Sandro, Arveda Gianfranco, B.D., Balasuriya Tissa, Battistini Piero, Bayuku Peter Konteh, Benacchio Stefano, Benedetto da Sillico, Bertin Mario, Bertizzolo Valeria, Bianchin Saul, Bordignon Alberto, Borsetti Corrado, Boschetto Benito, Boselli Ilaria, Braido Jayr, Brighi Cecilia, Brunetta Mariangela, Callegaro Fulvia, Camparmò Armida, Cardini Egidio, Casagrande Maurizio, Castegnaro Alessandro, Castellan Gianni, Cavadi Augusto, Cavaglion Alberto, Cavalieri Massimo, Ceccato Pierina, Cescon Renato, Chierici Maurizio, Colagrossi Roberto, Colli Carlo, Corradini Luca, Correia Nelma, Cortese Antonio, Crimi Marco, Crosta Mario, Crosti Massimo, Cucchini Chiara, Dalla Gassa Marcello, Dantas Socorro, De Benedetti Paolo, De Lourdes Almeida Leal Fernanda, De Marchi Alessandro, De Silva Denisia, De Vidi Arnaldo, Deganello Sara, Del Gaudio Michele, Demarchi Enzo, Di Felice Massimo, Di Sante Carmine, Di Sapio Anna, Dos Santos Isabel Aparecida, Eunice Fatima, Eusebi Gigi, Fabiani Barbara, Fantini Francesco, Farinelli Gaetano, Ferreira Maria Nazareth, Figueredo Ailton José, Fiorese Pier Egidio, Fogli Luigi, Fongaro Claudio e Lorenza, Furlan Loretta, Gaiani Alberto, Galieni Stefano, Gandini Andrea, Garbagnoli Viviana, Garcia Marco Aurelio, Gasparini Giovanni, Gattoni Mara, Gianesin Roberta, Giorgioni Luigi, Gomez de Souza Luiz Alberto, Grande Ivo, Gravier Olivier, Grisi Velôso Thelma Maria, Guglielmini Adriano, Gurisatti Paolo, Hoyet Marie-José, Jabbar Adel, Lazzaretto Marco, Lazzaretto Monica, Lazzarin Antonino, Lazzarini Mora Mosé, Lima Paulo, Liming Song, Lizzola Ivo, Lupi Michela, Manghi Bruno, Marchesin Maurizio, Marchi Giuseppe e Giliana, Margini Luigia, Marini Daniele, Masina Ettore, Masserdotti Franco, Mastropaolo Alfio, Matti Giacomo, Medeiros J.S. Salvino, Mendoza Kuauhkoatl Miguel Angel, Menghi Alberto, Mianzoukouta Albert, Miguel Pedro Francisco, Milan Mariangela, Milani Annalisa, Miola Carmelo, Monini Francesco, Montevecchi Silvia, Morelli Pippo, Morgagni Enzo, Mosconi Luis, Murador Piera, Ortu Maurizio, P.R., Pagos Michele, Pase Andrea, Pedrazzini Chiara, Pedrazzini Gianni, Pegoraro Tiziano, Pellegrino Mauro, Peruzzo Dilvo, Peruzzo Krohling Janaina, Peyretti Enrico, Peyrot Bruna, Pinhas Yarona, Pinto Lúcio Flávio, Plastotecnica S.p.A., Ramaro Gianni, Ramos Valdecir Estacio, Ribani Valeria, Ripamonti Ennio, Rossetto Giorgio, Ruffato Monica, Ruiz Samuel, Sansone Angelica, Santarelli Elvezio, Santiago Jorge, Sartori Michele, Sbai Zhor, Scotton Giuseppe, Sella Adriano, Sena Edilberto, Serato Stefano, Simoneschi Giovanni, Sonda Diego Baldo, Spinelli Sandro, Stanzione Gabriella, Stoppiglia Giuseppe, Stoppiglia Maria, Stradi Paola, Tanzarella Sergio, Tessari Leonida, Tomasin Paolo, Tonucci Paolo, Tosi Giuseppe, Touadi Jean Leonard, Trevisan Renato, Turcotte François, Turrini Enrico, Vulterini Stefania, Zanetti Lorenzo, Zaniol Angelo, Zanovello Ivano.

madrugada
42
anno 11
giugno 2001

direttore editoriale
Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile
Francesco Monini

comitato di redazione
Stefano Benacchio
Gaetano Farinelli

collaboratori
Mario Bertin
Corrado Borsetti
Enzo Demarchi
Ettore Masina
Andrea Pase

progetto grafico
Andrea Bordin

stampa
Laboratorio Grafico BST
Romano d'Ezzelino (Vi)

Stampato in 2.500 copie
Chiuso in tipografia il 31 maggio 2001

copertina
versi di Tagore, da *Il richiamo*
Mosè che riceve le Tavole della Legge

immagini
Marc Chagall

MACOND
Associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli

Via Romanelle, 123
36020 Pove del Grappa / Vi
telefono 0424 80.84.07
fax 0424 80.81.91
c/c postale 12794368
c/c bancario 65869
veneto banca (abi 05418 - cab 60260)
http://www.macondo.it
E-mail: posta@macondo.it

Registrazione del Tribunale di Bassano n. 4889 del 19.12.90

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali.
Studi, servizi e articoli di "Madrugada" possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.

Il racconto di un'alterità

Scorrendo le pagine di Madrugada

Il numero quarantadue è un numero familiare per me: era il numero di casa quando ero ragazzo; conosco tutto: un corridoio, una porta a vetri sul fondo, a destra una scala. Per me è un ritorno a casa; tutto uguale, tutto cambiato. Mia madre non c'è.

In primis incontro Carmine Di Sante, con *Statuto letterario della bibbia*, libro che attrae per le vicende straordinarie che racconta; disorienta perché introduce in un mondo senza punti fermi; come un deserto per chi l'attraversa o l'erta di un monte scosceso per chi non lo conosce. Il legame con la realtà è la costante del libro, anche se vede oltre.

Enzo Demarchi in *L'alleanza come struttura metafisica del reale* mette a confronto la cultura analitica del mondo occidentale con la visione sintetica della bibbia; che racconta la meraviglia dell'uomo di fronte alla creazione, senza contestare il ruolo della ragione; raccogliendo anche la dicotomia tra anima e corpo, ma tutto proiettando nella resurrezione, che rompe il ciclo naturale e procede verso un mondo nuovo.

Ora mi accorgo che non sono al numero 42 di casa. Vi scorgo volti incontrati altrove: Paolo De Benedetti mi presenta per il monografico sulla bibbia: *La parola e il libro, l'ascolto e la ricerca*; tra le sue righe cercherai la storia di rabbi Sussja che conforta quanti temono che la Rivelazione termini con l'ultima parola della scrittura; perché invece basta una parola per dare inizio alla tua ricerca infinita.

L'occhio si distrae sul *messaggio biblico*, che le immagini di Marc Chagall riprendono ed accostano al nostro sguardo, che cade sull'articolo di Yarona Pinhas: *La difficile conquista della fedeltà*, che ha come sottotitolo *Ricreare lo shalom, oltre l'apparente separazione*, e significa ricomporre ciò che nel mondo si rifrange nei granelli di sabbia e di polvere e trovare la radice del maschile e femminile.

Qui si chiude il monografico e si apre il racconto delle opere e dei giorni, nel ritmo dei cicli che si proietta nel flusso della speranza.

Ora sono uscito dal quarantadue, batto i piedi in strada e guardo se il numero corrisponde; fischia il vento del controcorrente: *La terra si è fatta amara. I figli si nutrono dei nostri veleni* di Giuseppe Stoppiglia, nome noto alle cronache, che formato a coniugare condivisione umana e distacco metodologico, nel confronto tra mostri e uomini, nota che se questi siamo noi, quelli sono il frutto di quel che abbiamo seminato.

Ora ho proprio perso l'orientamento; sono precipitato a Rio de Janeiro, non proprio tra le di Lei braccia, perché se la tiene avvinta Egidio Cardini in *Buon compleanno, Rio*, buona guida per conoscere una terra d'amore, che fa bene anche nelle cose tristi. E che nessuno se ne abbia a male: i poeti sono gelosi, ma trasparenti.

Raccolgo i miei stracci sulla strada dei pellegrini, la Romea, ed incontro Mario Crosta in *L'economia padrona del mondo. Disciplina sistemica o ricettario personale?*, dove si parla di micro e di macro; e di tanti che vorrebbero imporre i loro progetti (i micro) al mondo degli uomini (il macro), come se qualcuno dicesse che le strade sono fatte solo per i camion.

L'osservatorio di Mauro Pellegrino col titolo *Una rete etica per l'economia planetaria?* avanza un'ipotesi alternativa alla conquista planetaria dell'Occidente, nella Scuola di Etica ed Economia, che vuole superare la scissione originaria di cui scrive altrove il dottor Amoroso.

Non è sulla sonda che ho intravisto Andrea Pase in *Marte, 2001*, bensì a margine di alcune considerazioni su luoghi da abitare e luoghi da occupare; da invadere o da riscoprire. Chi non ha visto "2001 odissea nello spazio" di Kubrick può approfittare del preambolo.

Il corriere mi consegna al volo, oltre il recinto di casa, il *diario minimo* di Francesco Monini; affrettarsi all'acquisto, per non fare le code per l'ultimo presidente.

Con il cartellino del dilettante, il cronista di *Macondo e dintorni* racconta le ultime storie variopinte.

L'arca di Noè

La redazione

Statuto letterario della bibbia

Per evitare equivoci

di Carmine Di Sante

Tra i libri più letti e tradotti dell'umanità, la bibbia attrae e respinge chi vi si accosta per la prima volta. Attrae per le straordinarie vicende che narra, estranee al mondo del lettore, irraggiungibili e lontane, come un qualcosa - un bisbiglio, un'eco o una voce - proveniente da altrove; contemporaneamente però respinge perché crea disagio e spaesamento in chi le legge, introducendo in un mondo altro, dove non si trovano facilmente punti di appoggio o di sostegno, come una montagna per chi la scala, o luoghi di accasamento, come il deserto per chi l'attraversa. Scrive Erri De Luca: «Quel Libro, dalla letteratura è lontano; non allude a niente, non assomiglia a niente delle cose con le quali uno si può immedesimare: nessuno di noi potrà mai essere così estirpabile dal proprio luogo con un solo fischio come Abramo, nessuno potrà essere così capace di agire secondo ascolto, secondo la visionalità dell'ascolto di Abramo, nessuno potrà essere così spaventosamente capace di guerra e di poesia come Davide, nessuno potrà essere così capace di avere un rapporto frontale faccia a faccia con Dio come è successo a Mosè e a tutti i profeti successivi. Ecco, quel Libro non allude a niente che somigli da vicino a quello che sta su tutti gli altri libri, quel Libro non appartiene alle letterature; non è un libro di lettura, non è un libro che si può consigliare da leggere. È un libro con il quale ci si può scontrare, ci si può imbattere, ci si può inciampare, in una faccenda, in un momento, in un tempo della propria vita, oppure come disciplina della propria vita, ma non è un libro di lettura. Se lo si prende in mano come libro di lettura, come una letteratura, quel Libro cade di mano; non si lascia prendere così. Io sono un uomo che si è appassionato di questa Scrittura sacra e che ha trovato il contrario della letteratura» (*Conferenza tenuta dall'autore a Ravenna il 29 maggio 2000*).

Testo che contraddice la letteratura (se per "letteratura", come vuole Erri

Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso

De Luca, si intende l'insieme dei grandi testi dell'umanità nei quali il lettore *si* ritrova, perché parlano di lui e dei suoi "mondi": attese, speranze, angosce, desideri e sogni), la bibbia si presenta con uno statuto paradossale che consiste nell'essere – e nel voler essere – il racconto dell'irruzione di Dio nella storia umana.

La bibbia deposito

La bibbia, quindi, come *racconto*. Una lunga tradizione, radicata nell'occidente cristiano, influenzata, come è noto, dal logocentrismo della filosofia greca, vuole che la bibbia sia un deposito di verità rivelate da Dio all'intelligenza umana e che per aderirvi sia necessaria la fede, come accettazione e obbedienza alla sua volontà. In quanto deposito di verità (che, ad esempio, Dio ha creato il mondo, ha reso l'uomo a suo immagine e somiglianza, ha chiamato Abramo ad uscire dalla sua terra, ha stipulato un'alleanza con il popolo ebraico sul monte Sinai, ha inviato Gesù come figlio per redimere il mondo e annunciare la vita eterna, ecc.), la bibbia non poteva non entrare in conflitto, prima o dopo, con altre verità rivendicanti la stessa razionalità o un di più di razionalità e, ricondotta indebitamente alla sola dimensione religiosa, non poteva non escludere il non credente, chi si ritenesse o fosse ritenuto sprovvisto della fede. La storia della modernità è stata prevalentemente la storia di questo conflitto: da una parte le chiese per le quali la bibbia è deposito infallibile di verità e dall'altra la cultura "laica", razionalista, illuminista e secolarizzata, per la quale essa è un insieme di "miti" (nel senso negativo e deteriore del termine) e di leggende prive di ogni reale fondamento veritativo. Di qui l'equivoco che ancora permane: pensare che il testo biblico sia il libro del credente e che non abbia nulla da insegnare al non credente.

Parola e ascolto

Se racconto, la bibbia parla a tutti, credenti e non credenti, e svela il suo senso non a chi ha fede ma a chi si pone e si dispone all'ascolto di ciò che esso narra. Sostenere che per capire la bibbia sia necessaria la fede e che chi ne è privo – il dubbioso, l'agnostico o il non credente – sarebbe impossibilitato ad accedervi è falso. Non la fede ma l'ascolto – l'ascolto non prevenuto ma partecipe – è la condizione di possibilità di accesso al testo biblico. Ascolto che, come ogni ascolto, trasforma, provocando alla decisione: sia questa il sì che vi aderisce, facendo dire: «Che bello!; è così; ci credo» (*la fede*); o il no che porta a dissentire e a prendere le distanze: «No, non può essere, non mi convince» (*il rifiuto*); o – più probabilmente, come avviene quasi sempre di fronte ai grandi testi – la sorpresa che, al di là del sì e al di là del no, fa dire: «Chissà; forse; non ci avevo mai pensato; ci penserò» (*il rimettersi in discussione*).

Racconto dell'irruzione di Dio

La bibbia come racconto, quindi. Ma racconto di chi e di che cosa? Dell'irruzione di Dio nella storia umana. Dopo il racconto è questa – l'irruzione - la categoria più adeguata per definire lo statuto (o "il genere letterario") della bibbia. Il termine *bibbia*, come è noto, rimanda alla parola greca *biblia*, plurale di *biblion*, che vuol dire "piccolo libro". La bibbia quindi come l'insieme di "piccoli libri", 73 secondo il concilio di Trento: 46 per il Primo Testamento o Antico Testamento, 27 per il Secondo Testamento o Nuovo Testamento. Scritti e redatti in epoche diverse e con criteri vari, questi piccoli libri o volumetti trascrivono e fissano ciò che, prima della invenzione della scrittura su materiale papiraceo o pergamenaceo, una piccola e insignificante tribù di nomadi mediorientali approdati nella terra di Canaan - il popolo ebraico - trasmetteva oralmente di generazione in generazione, narrando di un Dio che, al tempo della dinastia faraonica di Ramses II (circa 1300 a.C.), era intervenuto liberamente e gratuitamente a loro favore, sottraendoli alla schiavitù «con mano potente e con braccio teso» e introducendoli in un terra di libertà e abbondante di «latte e miele». La ragione per la quale egli – Dio, l'Eterno, l'Assoluto, il Trascendente – sarebbe intervenuto era inspiegabile, se non con il suo amore sorprendente, sconvolgente e, come ogni amore, esigente.

Parola parlante

Parola scritta che rimanda ad una *parola parlata*, la bibbia è però soprattutto *parola parlante*: la parola che Dio parla e attraverso la quale egli dice all'uomo di tutti i tempi: «Io ti amo». La bibbia, come parola scritta e come parola parlata, rimanda ad un al di là dello scritto e del parlato, ed è il parlare di Dio, il suo essere Tu d'amore con cui irrompe nella storia, interpellando le coscienze umane, sottraendole alle appartenenze ed elevandole alla dimensione del dialogo – o, con linguaggio biblico, dell'alleanza - con il suo Tu eterno. La bibbia dischiude il suo senso radicale e illuminante solo quando, al di là del detto delle sue pagine, se ne intravede il non detto che è il Dire di Dio: il suo parlare all'io, il suo essergli amico e compagno di viaggio, il suo non abbandonarlo mai anche quando è lui ad abbandonarlo, ignorarlo o dimenticarlo. Leggere la bibbia è lasciarsi sorprendere da questo Dio che trasforma l'esistente, come quando nel buio della notte o nell'abisso della caverna filtra improvvisa una luce che ne spacca le tenebre e vi ridisegna dolcemente la forma dei colori e delle cose.

La parola e l'esistente materiale

La bibbia è il racconto di questa irruzione trasformante e trasfigurante l'esistente; l'*esistente* – si è detto – e non l'anima o le anime. L'*esistente*: che è e può essere solo materiale, economico e politico, dal momento che esistere è esistere *materialmente*, abitando un corpo; *economicamente*, necessitando il nostro corpo di cose e di averi; e *politicamente*, vivendo gli uni accanto agli altri ed avendo ognuno bisogno dell'altro. Una delle ragioni che, più di ogni altra, ha allontanato e allontana la bibbia dalla vita reale e dalla "cultura materiale" (la cultura come risposta ai bisogni dell'uomo e delle collettività nel loro essere al mondo) è l'averla ridotta indebitamente ad un testo consolatorio per delle anime pie, ignorando od occultando il fatto che essa è e vuole essere l'annuncio di un umano il cui segreto o principio non è l'appartenenza, come vogliono le culture organiche del passato, né la sovranità del-

l'io, come vuole la cultura moderna e postmoderna bensì la gratuità recettiva e attiva: lo stupore di esistere in forza di un'Alterità – l'Alterità divina, Dio – che ama gratuitamente, chiama ad amare gratuitamente e vuole una *polis* dove gli umani si amino come Dio gratuitamente, facendosi carico l'uno dell'altro.

Un codice della fraternità

La forza e l'attualità del racconto biblico – oggi soprattutto, nell'epoca della "globalizzazione" e delle trasformazioni radicali dove, per la prima volta, l'umanità di fatto sta diventando una sola famiglia o "condominio" – è nella instaurazione di un pensiero dell'ospitalità e nella istituzione di una polis della fraternità dove ognuno sia accolto ed amato nella sua alterità. Si è notato da più parti che, dei tre grandi principi della rivoluzione francese – libertà, uguaglianza e fraternità – solo i primi due hanno conosciuto forme concrete di traduzione – pur con tutte le contraddizioni e ambiguità – sul piano storico e politico attraverso l'istituzione delle democrazie e della carta dei Diritti individuali, e che di fatto il principio fraternità è stato ignorato o rimosso, per cui ancora attende di essere preso sul serio e attuato. La bibbia – definita dal critico letterario canadese Northrop Frye «il grande codice della cultura» occidentale – è soprattutto il "grande codice" della fraternità che custodisce l'utopia di un umano dove gli uomini non sono né "lupi" che aggrediscono, né "agnelli" che subiscono, né estranei che si ignorano né lottatori che competono ma *unici* e *diversi chiamati ad accogliersi come fratelli e come sorelle*.

La potenza del racconto biblico è nel lasciare intra-vedere, *al di là* dell'uguaglianza e *al di là* della libertà, il di *più* dell'uguaglianza e della libertà che è la fraternità: lo spazio dove paradossalmente i disuguali sono uguali e gli illiberi liberi. Pur disuguali per ordine di nascita, di salute, di simpatia o di intelligenza, in una famiglia, infatti, i fratelli restano ciononostante liberi e uguali: non in forza di ciò che hanno o fanno bensì in forza di ciò che ad essi è dato e fatto dall'alterità di un amore – l'amore genitoriale - che li ha pensati ed amati anteriormente al loro esserci e al loro essere liberi ed uguali, e che del loro essere liberi e uguali è il fondamento stesso.

La bibbia è il racconto di un'Alterità – l'alterità divina – che fa di ogni uomo e di ogni donna un fratello e una sorella: non retoricamente o metaforicamente, ma realmente e ontologicamente. Assumere questa possibilità - la possibilità della fraternità - come progetto politico, in cui riconciliare uguaglianza e libertà, è la sfida del nuovo secolo e del nuovo millennio. La bibbia è questa sfida. Le sue pagine svelano e annunciano che l'unico umano è l'umano della fraternità e che concepire la politica come politica della fraternità non è illusione o inganno ma il nome stesso della politica, se questa non vuole degradarsi a potere e a lotta di interessi. Annuncio di una fraternità invocatrice di politiche e di economie giuste che abbiano a cuore il grido del povero, dell'orfano, dello straniero e del nemico, la bibbia è *il più grande manifesto etico e rivoluzionario di cui l'umanità abbia mai disposto e disponga*. Per questo va letta. Con passione. Da tutti. Credenti e non credenti. Oggi più che mai.

Carmine Di Sante
teologo e biblista

La Creazione dell'Uomo

L'alleanza come struttura metafisica del reale

Una mentalità nuova

di Enzo Demarchi

Mi limiterò a indicare in sintesi due punti fondamentali del clima culturale che si respira nella Bibbia: visione del *mondo* e concezione dell'*uomo*, per trarre poi una conclusione sulla *relazione Dio-Uomo*. Questi due punti saranno raffrontati con quella cultura ellenistico-romana da cui ha ampiamente ereditato la nostra cultura occidentale.Va però subito precisato che la mentalità culturale presente nella Bibbia non soggiace alle dicotomie o dilemmi (fede o ragione?) di cui è pervasa la nostra cultura occidentale. Per la Bibbia la fede non ha bisogno di disputare il terreno alla ragione, al contrario, *la fede è veramente intelligenza* del mondo e della vita reale, è il cuore e il respiro di ogni visione della realtà che prenda sul serio la *novità dell'esistenza*.

Cosmo o creazione?

Essenzialista e concettualista, il pensiero greco vuole "spiegare" l'ordine che fa del mondo un *cosmo,* riconducendo gli esseri a *princìpi* di cui essi partecipano: *materia e forma*. Non è difficile riconoscere questo ideale conoscitivo ancora giustamente imperante in tutte le scienze, che si basano sull'osservazione di dati o fenomeni sensibili, da una parte, e sulla ragione ordinatrice dall'altra.

Il pensiero biblico è, invece, impressionato da un fatto esistenziale: *una Persona vivente crea il mondo!* Lo crea semplicemente con la sua Parola, col suo comando: «Egli parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» (salmo 33,9). La creazione non è, tuttavia, un fatto isolato con cui spiegare il mondo e la sua storia con una parola… magica. Le prime e le ultime pagine della Bibbia (Genesi 1-3 e Apocalisse 21-22) sono animate da visioni, emozioni e fantasie possenti, che inquadrano tutta la "storia" della grande avventura di un Creatore che entra in *relazione* con la sua creatura (il senso di tale avventura, il senso della creazione lo si ritrova anche in

Abramo e i tre Angeli

un libretto delizioso, puro *canto all'Amore*, che è nel cuore della Bibbia: il Cantico dei Cantici).

Fin dall'inizio la Bibbia accenna a vari atti creatori che saranno ripresi nel corso della storia, a indicare che il Creatore è sempre impegnato con la sua opera. Così, ad es., quando i profeti vorranno ricordare la fedeltà del Creatore di fronte ai tradimenti e alle tragedie (deportazione ed esilio) del suo popolo, presenteranno Jahvé nell'atto di ri-creare, riprendere in mano la sua creazione per farle esprimere alla fine (visione apocalittica) la sua intenzione originaria: «Non si ricorderà più il passato… poiché *si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare*» (Isaia 65,17-18); Gesù, il Testimone verace del Dio vivente, dirà di Lui: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Giovanni 5,17); San Paolo vedrà la novità della creazione incentrata nell'uomo, che ne è il cuore: «Quello che importa è l'essere nuova creatura» (Galati 6,15); e alla fine dei tempi il Creatore proclamerà: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Apocalisse 21,5). Quest'ultima citazione dell'Apocalisse esprime - al contrario del senso di irrimediabile ed enorme calamità attribuita solitamente al termine *apocalittico* - il culmine del possente *filone di speranza* che percorre l'intera Bibbia.

Evidenti le conseguenze più importanti della creazione: ottimismo di fronte alla materia e al tempo; progresso genetico di ogni realtà (contro la concezione ciclica del tempo, per cui tutto continuerebbe a ripetersi senza novità alcuna); ammirazione per il concreto; vasta simbologia che fa di *ogni essere* il *segno sensibile di una Parola* creatrice, come quella di un artista nei confronti della sua opera; desiderio di fecondità e molteplicità… È nella concreta realtà esistente che si manifesta l'unica verità umana che vale la pena contemplare: la *genesi progressiva dell'opera creata verso il suo compimento*.

Confrontando tra loro le due concezioni del mondo, *cosmo e creazione*, potremmo essere indotti a pensare che l'idea biblica di creazione dipenda da una mentalità infantile, primitiva. Sennonché, a questo punto, occorre chiedersi onestamente se le domande intelligenti sul mondo non siano quelle dei bambini, e se la *ragione* degli adulti, al di là dei suoi preziosi servizi nel dominio pratico delle cose, non funzioni spesso da escamotage nei confronti di un'*intelligenza* capace di meraviglia di fronte all'esistente. Riconquistare da adulti l'infanzia, secondo il vangelo, è entrare nel regno del Creatore.

Corpo e anima o carne e spirito?

Nessuna nozione ci è più familiare di quella di *corpo e anima*, che traduce per l'essere umano la dottrina concettuale greca di *materia e forma*. Sull'anima si imbastiranno poi le riflessioni relative all'*immortalità*. Tale nozione, sotto l'influenza dell'ellenismo, sarà recepita dalla Bibbia, che tuttavia non la confonderà mai con quella di *risurrezione,* che le è tipica per la sua valutazione positiva della materia.

Ogni dualismo concettuale è estraneo alla Bibbia, che concentra sempre la sua attenzione sulla realtà concreta. L'uomo per la Bibbia è *carne* (in ebraico, *basar*), e carne vuol dire *anima vivente* (in ebraico, *nefesh*), *vita, uomo* in questo mondo. Il corpo dell'uomo è anche interiorità, è sempre originalmente corpo + anima, per cui nel corpo sono registrate quelle che noi chiamiamo attività psichiche, inferiori e superiori. Non mancheranno di stupirci preghiere come quelle del salmo 16 (7-9) in una traduzione letterale: «Benedico Jahvé che mi ha dato consiglio, anche di notte istruisce i miei *reni*… Egli sta alla mia *destra*, non posso vacillare. Per questo gioisce il mio *cuore* ed esulta il mio *fegato*, anche la mia *carne* abita al sicuro».

Tranquillizziamoci, non siamo in una… macelleria; ci troviamo di fronte alla simbologia accennata sopra. Nel simbolo sono unite, senza confusione né separazione, realtà diverse. Così *reni* è simbolo di emozioni-passioni, quello che potremmo chiamare il subconscio (così come *viscere* è simbolo dei sentimenti profondi: da notare che *utero* e *compassione-misericordia* hanno in ebraico una radice comune); la *destra* è un segno di potenza; il *cuore* è la sede della vita cosciente, dei pensieri; *fegato* esprime coraggio e volontà (qui ci soccorre il linguaggio comune: avere fegato), la "carne" indica l'intera esistenza dell'uomo. Non ci sorprenderà più l'espressione *scrutare (o sondare) i reni e il cuore* riferita a Dio: significa che nulla gli è nascosto della nostra vita cosciente e non.

Ma la caratteristica della vita dell'uomo, insieme alla carne, è lo *spirito*, il *soffio creatore* (*ruach*, in ebraico). Lo Spirito divino entra in dialogo, anzi in sinergia con la creatura umana, chiamata a diventare sua dimora e suo partner. La Bibbia conosce, dunque, un dualismo morale, non un dualismo ontologico. Tutto, uomo compreso, è creato da Dio, ma l'uomo è creato "a sua immagine e somiglianza" («l'hai fatto poco meno di un dio» dirà il salmo 8,6) in modo da poter rispondere liberamente all'iniziativa di Dio, diventando con-creatore del destino proprio e del mondo. Da qui la possibilità del *male*, del *peccato*, nozione così viva nella Bibbia, la quale non indulge tuttavia al pessimismo, come potrebbe sembrare; in realtà vi regna la gioia della ripresa continua, della ri-creazione del cuore (cfr., ad es., il salmo 51).

Da notare ancora che la nozione di *ruach* (Spirito) si colloca in una prospettiva di totalità terrena e comunitaria. Come *carne*, infatti, l'uomo appartiene alla terra (Adamo, in ebraico *'Adam,* da *'Adamah*, terra): tutti gli uomini appartengono a un'unica razza *terrena*. Lo Spirito agisce sui singoli individui sempre in vista del mondo intero e del suo destino, in vista del corpo collettivo dell'umanità. Come dimenticare a questo punto l'espressione del vangelo di Giovanni (1,14): «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria…»; e l'affermazione della fede nella "risurrezione della carne"?

Nessun'altra espressione più di "pensieri del cuore" può illuminarci sulla distanza che divide lo spirito *analitico* greco dallo spirito *sintetico* semita (biblico). Mentre per noi abitualmente sono le idee chiare della testa che contano (e ciò è indubbia-

mente valido per il dominio pratico delle cose), per la Bibbia l'uomo crea i suoi pensieri, li elabora nel segreto del cuore, coinvolgendo se stesso in una libera reazione alla Parola divina. L'uomo pensa veramente quand'è e si decide davanti a Qualcuno. La conoscenza è intimamente legata alla coscienza, alla libertà morale, all'affettività, all'azione… La vera conoscenza umana è sempre anche atto di fede, libertà che si affida, che partecipa, che decide (umanesimo biblico).

Quale Dio? Quale Uomo?

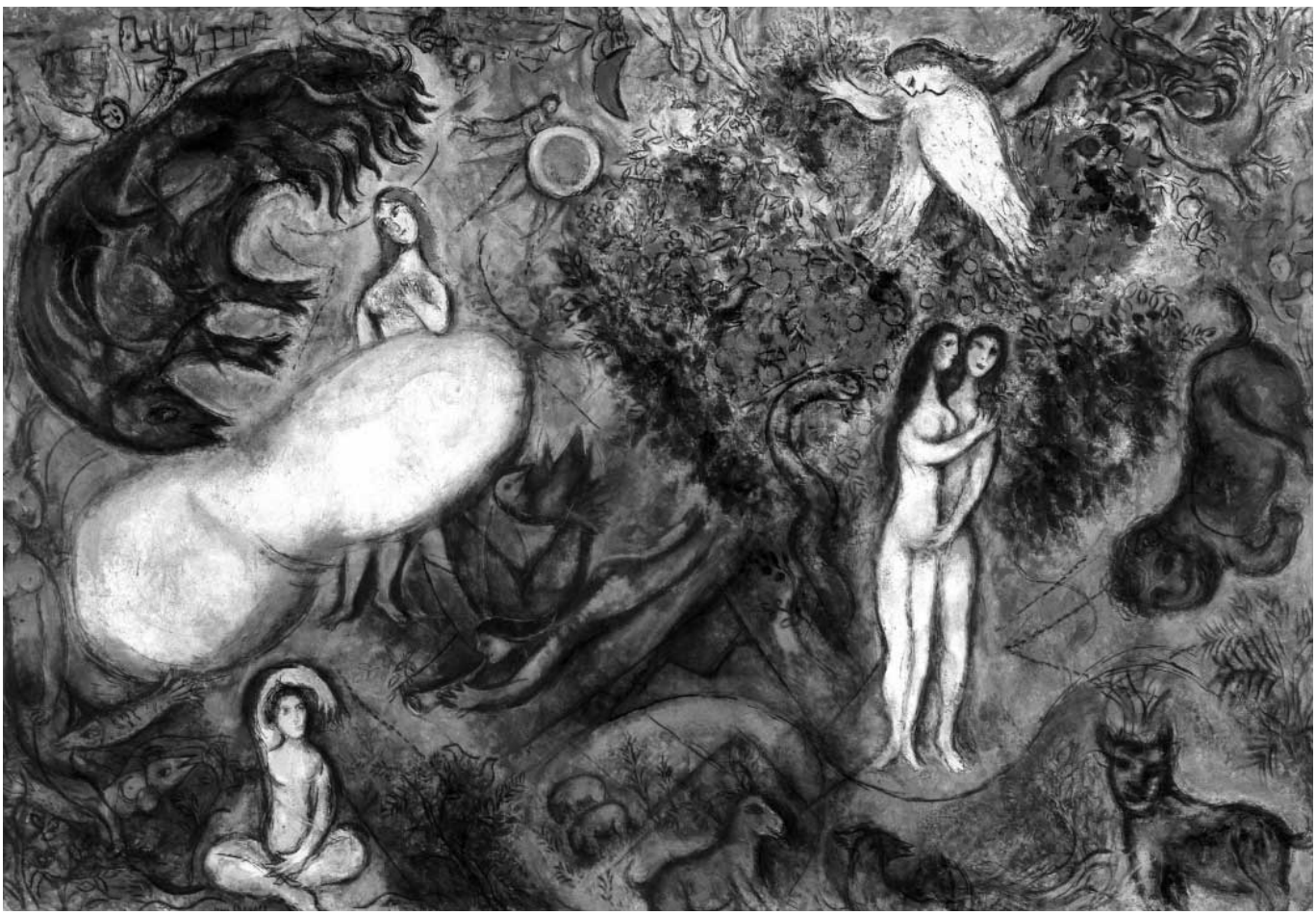
Il paradosso biblico è quello di una strana legge di compartecipazione tra Dio e Uomo, per cui le azioni dell'Uomo vengono attribuite a Dio e le azioni di Dio sono affidate all'Uomo. Vige il principio *alleanza*, vera «struttura metafisica del reale» (André Chouraqui). Dio non è il concorrente dell'Uomo (Dio-padrone che domina la sua creatura umiliandola, oppure Dio tappabuchi, agenzia assicurativa, tutore e sostituto) ma Colui che suscita continuamente la libera creatività dell'Uomo. A sua volta, l'Uomo non è l'antagonista di Dio, l'imprenditore di se stesso, colui che si afferma contro tutto e contro tutti, ma il responsabile partner di Dio stesso. Dio cerca, infatti, una creatura che gli risponda liberamente, capace di accogliere e restituirgli amore nella fedeltà, di incarnare quindi nel mondo e nella storia la sua volontà creatrice e redentrice, anche se la via è segnata di dispute, lotte, tradimenti, fughe, silenzi…

Ma poiché si tratta di una scoperta (un Dio che non rientra nei nostri schemi, un Uomo a cui non siamo abituati) lascio alla ricerca personale (se no, che scoperta è mai?) la risposta da dare congiuntamente alle due domande. Si entrerà così nel vivente e vivificante segreto della Bibbia.

Enzo Demarchi
traduttore e ricercatore,
esperto di culture latinoamericane

Per saperne di più:

- Claude Tresmontant, *Essai sur la pensée hébraique*, Éd. Du Cerf, Paris 1956.
- Jean Laloup, *Bible et classicisme*, Casterman, Tournai (Belgique) 1958.
- Daniel C. Maguire, *Il cuore etico della tradizione ebraico-cristiana. Una lettura laica della Bibbia,* Cittadella Ed., Assisi 1998.
- Carmine Di Sante, *Il futuro dell'uomo nel futuro di Dio. Ripensare l'escatologia*, Elle Di Ci, Torino 1994.
- Carmine Di Sante, *Responsabilità. L'io-per-l'altro*, Ed. Esperienze-Ed.Lavoro, Roma 1996.
- Carmine Di Sante, *La rinascita dell'utopia*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.
- Carmine Di Sante, *L'amore al tempo della Bibbia: Il Cantico dei cantici*, in *Il mondo della Bibbia*, 56, gennaio-febbraio 2001, Elle Di Ci, Leumann (Torino).



Il Paradiso

La parola e il libro, l'ascolto e la ricerca

La Scrittura cresce con colui che la legge

di Paolo De Benedetti

Che cos'è la Bibbia?

Partiamo da lontano. In Deuteronomio 4,12, Mosè dice al popolo: «Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate voce di parole, ma non vedevate immagine alcuna se non una voce». In Neemia 8 si narra che durante la festa di Sukkot del 444 a.C. (forse, o forse mezzo secolo più tardi), Esdra, sacerdote e scriba, «portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza [non nel Tempio!] davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge» (Neh 8, 2-3).

Il Sacrificio d'Isacco

Nel primo caso (saremmo intorno al 1240 a.C., se si trattasse di storia) parla Dio, e il popolo è atterrito (Es 20,18-19); nel secondo caso, ottocento anni dopo, c'è un libro, e «tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge» (Neh 8,9), parole che sentiva per la prima volta. Il terzo caso è il nostro, di ebrei e cristiani, che sentiamo leggere ancora dal libro la parola di Dio nei nostri templi, e nonostante le definizioni auliche del rito (ascolto, proclamazione, annuncio) e la solennità dell'atto, non siamo atterriti e non piangiamo. Non piangiamo neppure quando leggiamo il libro per conto nostro, con gli occhi, per meditazione o studio.

Che cosa è successo? Le spiegazioni sono tante: gli antichi piangevano più facilmente di noi, l'elemento religioso, in certe culture come quella ebraica, era molto più centrale e operante, ecc. Ma il punto teologicamente più problematico e critico è un altro: la differenza tra il sentire la parola di Dio per la prima volta, e sentirla per la millesima volta. Non è un "meno", non è un "peggio". L'ha previsto – se così si può dire – Dio stesso quando, per bocca di Mosè, nello *Shema'*, dopo il comando iniziale «Ascolta» (cfr. Deut 5,1), ordina a Israele: «Questi precetti che oggi ti do… li *ripeterai* ai tuoi figli» (Deut 6,6-7).

Dall'ascolto alla ricerca

Ecco che allora all'ascolto subentra la ricerca. O meglio, l'ascolto diventa ricerca, lo *Shema'* si fa *midrash*. Ripetere, in ebraico, è insegnare e studiare, e studiare è ricerca. Ricerca dei settanta sensi (più uno, il mio) che secondo la tradizione rabbinica si cela-

no in ogni parola detta da Dio, e ricerca anche, per noi oggi, come ermeneutica teologica e come critica biblica. La frase di Gregorio Magno «La scrittura cresce con colui che la legge» significa molte cose: che nessuno è padrone del senso, che non la si legge due volte alla stessa maniera, che – per sviluppare una tesi di Lévinas – in qualche parte della Scrittura sta in agguato e in attesa un senso, una parola diretta proprio e solo a me, che gli autori umani della Scrittura (ma questo accade per tutte le grandi opere letterarie) non capirono fino in fondo ciò che scrissero, infine che le nostre scienze bibliche – rovesciando tante certezze e demolendo tanti fondamentalismi – ci svelano qualcosa di più circa i tortuosi e affascinanti modi divini di incarnarsi nelle culture. Diciamo pure che oggi leggiamo la Scrittura meglio dei nostri avi (leggiamo meglio non significa però che la viviamo meglio), e meglio la leggeranno i nostri posteri.

La storia di rabbi Sussja

Ma non dimentichiamo la storia, narrata da Buber, di rabbi Sussja, che quando ascoltava dal Grande Maghid suo maestro le parole «E Dio disse», era colto da una specie di estasi e da una tale agitazione che doveva uscire e non sentiva il resto della lettura. «Ma - commenta una altro maestro citato da Buber – la verità, vi dico, la verità, vi dico, è questa: quando uno parla in spirito di verità e un altro accoglie in spirito di verità, allora basta *una* sola parola, con *una* sola parola si può sollevare il mondo, con *una* sola parola si può riscattare il mondo» (M. Buber, *I racconti del Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, p. 281).

Perché nessuno corre fuori da una chiesa estasiato, gridando: «E Dio disse»? Perché – come narra una antica storia rabbinica e come narra anche Luca 24 a proposito dei discepoli di Emmaus – le parole della Legge e dei profeti, accostate fra loro nell'ascolto, non diventano fiamma o non ardono nel nostro cuore come avveniva nella casa di rabbi Avujà e sulla strada per Emmaus?

Paolo De Benedetti
docente universitario,
università di Milano

L'agenda di Macondo

Campiscuola estate 2001

24 - 29 luglio 2001
Per i giovani dai 16 ai 20 anni
Rifugio Acquafredda, San Costantino Albanese (PZ)
Il tema:
«Festa e musica come spazio d'incontro».
Adesioni entro il 10 luglio 2001.

29 luglio - 4 agosto 2001
Campo-scuola itinerante
per i giovani dai 20 ai 30 anni
nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
(Badia Prataglia – Camaldoli – La Verna).
Ritrovo a Badia Prataglia (provincia di Arezzo)
nel pomeriggio del 29 luglio presso
l'ostello Casalbergo CASANOVA.
Il tema:
«Il sentiero si apre camminando».
Adesioni entro il 15 luglio 2001.

30 agosto - 2 settembre 2001
Giornate di formazione per giovani-adulti e famiglie
presso Ca' di Gianni – Bagno di Romagna (FO) – tel. 0543 903421
(superstrada E45 Ravenna –
Orte con uscita a Bagni di Romagna)
Inizio il 30 agosto alle ore 16
Il tema:
«Tutto ciò che è grande sta in mezzo alla tempesta:
percorrendo il viaggio fra generazioni».
Adesioni entro il 15 agosto 2001.

Per adesioni e informazioni:

Associazione Macondo - Sede nazionale
Tel. 0424.808407 - Fax 0424.808191 - E-mail: posta@macondo.it

Angelica Sansone - Tel. 099.4773143

Gianni e Luigia Pedrazzini - Tel. 0375.86570

21 - 23 settembre 2001
Se vuoi approfondire le tematiche della globalizzazione
partecipa alle "tre giorni" di Vecchiano (PI),
presso il Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Conduzione di Francesco Gesualdi.
Adesioni entro il 10 settembre a:
Mauro Pellegrino - Tel. 1780.010479
Alberto Camata - Tel. 0421.302064 - E-mail: acamata@altavista.it

La difficile conquista della fedeltà

Ricreare lo shalom, oltre l'apparente separazione

di Yarona Pinhas

Giacobbe, un bimbo di cinque anni, rivolse al padre la seguente domanda: «Quando saremo morti e dopo di noi moriranno anche i nostri figli, tra moltissimi anni la gente dirà che anche noi siamo stati Bibbia?».

La risposta del padre è ignota forse perché prevale la domanda del bimbo che riesce a "leggere" tra le righe mentre l'adulto ne rimane imprigionato. Quest'affermazione richiede una spiegazione che è rinchiusa nella semplice parola *shalom,* che tutti noi conosciamo e ci auguriamo. Oltre che essere un saluto, *shalom* significa pace. La radice della parola, *shalem*, vuol dire completezza e solo la completezza porta ad uno stato d'equilibrio e pace sia nella fisicità e nello spirito dell'individuo sia nell'universo. Questa ricerca è, in poche parole, l'essenza dell'ebraismo.

Dio creò il mondo per amore, riducendo parte della sua luce per dare spazio all'universo; in quest'universo è rimasta soltanto l'impressione della luce originaria. La creazione comprende l'*apparente* separazione tra creatore e creato, energia e materia, maschile e femminile, attivo e passivo e, infine, bene e male. Il compito dell'uomo è comprendere, farsi carico dell'albero della conoscenza del bene e del male e del principio maschile e femminile. Per raggiungere una visione della nostra realtà completa e non separata o limitata dai nostri sensi e dall'egocentrismo, la religione ebraica segue la legge divina della Torà, la Bibbia. In ebraico Torà significa dottrina, insegnamento.

Un manuale d'istruzioni

Il Libro viene considerato un manuale d'istruzioni d'uso per l'uomo, in modo che possa orientarsi in un mondo circostante per lui sconosciuto e prendere coscienza dell'esistenza di un mondo interiore custodito in lui. Dopo la cacciata dall'Eden, l'uomo perse il contatto diretto con la luce divina, con la nudità, con l'anima e si coprì di pelle che rappresenta la materia ed il possesso.

«Dio creò l'*uomo* a sua immagine, lo creò a immagine di Dio, li creò *maschio* e *femmina*» (Genesi, 1:27). Lo scopo dell'uomo (maschio e femmina) è quello di ristabilire il legame con la scintilla divina che è rimasta "sepolta" in lui nella profondità della carne, riconoscerla nella bellezza della natura, e poi "spogliarsi" dell'ego, delle costrizioni mentali e della schiavitù dei beni materiali. In altre parole, risvegliare quell'uomo rimasto addormentato nell'Eden per troppe generazioni. Ora si presenta una domanda fondamentale, il come, con quale mezzo si potrà rientrare nel giardino dell'Eden. La risposta è la Bibbia che contiene regole di vita, valori etici fondamentali, disposizioni di ordine sociale, di carattere economico e politico, ed infine i costumi e gli usi familiari del popolo ebraico.

L'obiettivo dell'uomo è quello di elevare il profano (senza negarlo o eliminarlo) in tutti gli aspetti della vita e metterlo a contatto con il sacro. Dice il Midrash: nel momento in cui il Santo Benedetto Egli sia, creò il primo uomo, lo prese e lo fece girare fra tutti gli alberi del giardino dell'Eden, e gli disse: «Guarda le mie opere quanto sono belle e degne di lode. E tutto ciò che ho creato, l'ho creato per te. Stai attento a non rovinare e distruggere il mio mondo, perché se lo farai nessuno potrà risistemarlo». Dio creò l'universo e lo diede in custodia all'uomo, ed in questo egli diventa Suo alleato, ed è proprio l'uomo che continua e rinnova il processo della creazione divina (o della distruzione umana).

Il concetto del libero arbitrio è il nucleo del pensiero biblico, per questo l'ebraismo nega il dogma e la fede deve essere conquistata con l'azione e poi con lo studio che promuove la conoscenza, l'ascolto. La preghiera base dice: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è unico».

I settanta volti interiori della Torà

La Torà è destinata a tutta l'umanità ma è stato il popolo ebraico che accettò di seguirla rispondendo all'invito di Mosè: «Tutto ciò che il Signore ha detto, faremo e ascolteremo». Sono 3300 anni che si studia la Torà ed ancora non l'abbiamo compresa. Come si legge la Torà?

Secondo i saggi la Torà ha settanta volti, in ebraico *panim* che significa anche interiorità. Anche i volti dell'uomo (in ebraico è una parola plurale) mostrano i suoi stati d'animo. La tendenza dell'uomo è quella di ignorare la sua voce interiore, anche perché non ha un modo di guardarsi se non tramite uno specchio. Per affrontare le zone d'ombra serve un'altra persona o un libro i cui racconti servono da specchio, un libro che descrive la realtà umana così come è, in modo che l'uomo non cada nell'illusione della perfezione. Tutti i personaggi biblici hanno dovuto lottare per crescere ed il loro cammino ci serve da modello.

I quattro livelli d'analisi

I livelli d'analisi del testo biblico sono molteplici, ma basati su quattro fondamentali chiamati *pardes* (frutteto):

1. livello semplice di lettura, il significato letterale delle storie;
2. la ricerca del significato psicologico: la radice di ogni parola viene analizzata, la si scompone studiando i vari significati intesi da quella radice anche in altri versi;
3. lo studio dei numerosi commenti scritti dai saggi nel corso delle generazioni sullo stesso testo. Assieme alla Torà scritta esiste la Torà orale (es. il Talmud), che è la parte dinamica, in continua evoluzione del testo invariato e fisso della Bibbia;
4. la scoperta del livello profondo, mistico, delle opere bibliche, il rivelato del velato. Il personaggio o l'evento diventano un simbolo che esprime un concetto o una potenza dell'anima. In questo livello le lettere nere che rappresentano la materia, l'attivo maschile, l'esteriore, si trasformano in vuoto femminile, lo spazio bianco tra le righe. L'alfabeto ebraico è composto da ventidue consonanti che rappresentano il mattone base della creazione materiale, mentre le vocali, che sono la parte spirituale della lettera, la parte dinamica, devono essere "soffiate" dall'uomo. Qui l'io dell'uomo, *ani*, diventa *ain*, il nulla che si ricollega all'infinito, la pelle si ricollega alla luce. Man mano che la lettura si approfondisce, i protagonisti si svestono sotto i nostri occhi diventando quasi trasparenti. Come avviene questo?

Il Sogno di Giacobbe

Un rotolo di pergamena simbolo del ciclo della vita

La Bibbia è scritta in ebraico su un rotolo di pergamena, le lettere nere vengono disegnate manualmente su uno sfondo bianco usando una penna d'uccello o parte di una canna. Le pergamene vengono rilegate con tendini di provenienza animale. Questo processo non ha subito variazioni per millenni. Il rotolo è simbolo del ciclo della vita, dalla nascita alla morte, sia dell'uomo che della natura e questo spiega i materiali naturali che vengono usati nella fabbricazione del rotolo.

La Torà viene letta in un ciclo annuale di letture, diviso in cinquantaquattro settimane. Ogni figlio d'Israele, dai tredici anni in poi, ha l'obbligo di leggere di persona la Torà, proprio perché la conoscenza deve essere una ricerca personale. L'individuo è chiamato a studiare in modo attivo, deve fare le domande giuste, contestare ed approfondire di persona. Il rabbino non è altro che un maestro, il cui compito è seguire l'allievo nello studio ed incoraggiarlo. Questo spiega l'assenza di analfabetismo tra gli ebrei ed il loro non dedicarsi al proselitismo.

Per millenni l'unico modo in cui gli ebrei sono riusciti a mantenere la loro identità, malgrado le persecuzioni subite nella diaspora, è stato grazie al Libro. Ancor oggi un ebreo russo può comunicare con un ebreo yemenita tramite l'ebraico biblico e la prassi dei riti. Lo studio del Libro riesce a mettere in comunione gli individui, il diverso, lo straniero in un gruppo che si dedichi alla giustizia sociale, la *zedakà*, dove ogni componente è responsabile del benessere altrui.

Ricerca personale dell'interiorità

Il primo ebreo fu Abramo. La parola ebreo, *ivrì*, significa colui che attraversò, colui che è di passaggio, colui che si liberò dalla credenza degli idoli, qualcosa di esteriore a lui ed iniziò a sentire la Voce. Con questa fede incominciò il cammino, il *lech lecha*, «vattene dalla tua terra» per arrivare a te stesso. Abramo abbandonò la visione statica e ciclica, il destino chiuso e prevedibile del mondo antico, la consacrazione delle statue e delle stelle, ed iniziò un viaggio verso una meta sconosciuta che rappresenta la ricerca interiore di un valore individuale che divenne nazionale e poi globale.

Dopo un periodo di silenzio, fu Mosè a sentire di nuovo la Voce della coscienza, la Voce di Dio che chiamò «di mezzo al roveto». Tramite Mosè, Dio conclude un processo iniziato con il popolo d'Israele. Con Abramo fu stabilito un patto di sangue, la circoncisione che tocca l'esteriore, con Mosè un patto scritto, la Bibbia, le dieci parole (comandamenti) che sono i fondamenti dell'etica e della morale che portano alla circoncisione del cuore (in ebraico la parola circoncisione significa patto di parola).

Il primo comandamento introduce il concetto della libertà: «Io sono il Signore Iddio tuo che ti fece uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi». L'uomo deve vivere nella storia, nel tempo reale, tenendo presenti gli insegnamenti del passato, mentre il futuro rimane ignoto perché determinato dalle scelte fatte dall'uomo, e quest'uomo è qualunque singolo le cui azioni potranno determinare la storia.

Ricreare l'armonia universale con l'altro

Il compito dell'uomo è di ricreare l'Eden, simbolo dell'armonia universale, dove tutti gli esseri viventi godevano del creato. Il godimento è inteso anche in senso materiale, fisico, ma non perdendo di vista la legge primaria della conoscenza del bene e del male.

E soprattutto, avendo ben compreso che ogni essere vivente contiene la scintilla divina e questa esige rispetto in tutto il creato.

Non a caso, nei racconti biblici, l'altro conteneva sempre un qualcosa che ci appartiene: la parola altro, *aher*, contiene la parola *ah*, fratello. Caino ed Abele, Ismaele ed Isacco, Esaù e Giacobbe, fratelli in contrasto, le due parti del sé in conflitto, e finché non si imparerà a vedere l'altro come colui che arricchisce la nostra esistenza e non gli porgiamo la mano, rimaniamo vittime disarmoniche di noi stessi.

L'altro, il maschile o il femminile, è il nostro specchio: ricordiamo che l'occhio esteriore vede al di fuori di noi e la nostra immagine è riflessa sono nella pupilla dell'altro.

L'uomo è combattuto perché vede solo una parte della realtà ed analizza il completo da un luogo limitato. Per questo deve essere in relazione con l'altro, con un altro punto di vista.

L'incontro di tutti i punti di vista crea il *shalem*, il completo, perché ripara dalla frammentazione, dal dualismo, creando una terza via che convive tra gli opposti, così ci ricollegheremo all'albero della vita.

Concludo con un detto talmudico: «Il mondo rassomiglia al globo dell'occhio dell'uomo: l'oceano che circonda la terra è come il bianco, la terra è l'iride, Gerusalemme (Yerushalaim, la città completa) la pupilla, e il Tempio è l'immagine riflessa nella pupilla».

La risposta

Quasi scordavo il piccolo Giacobbe: la mia risposta alla tua domanda intelligente è *sì*.

Yarona Pinhas,
lettrice di lingua ebraica
università orientale di Napoli

La terra si è fatta amara

I figli si nutrono dei nostri veleni

di Giuseppe Stoppiglia

«Bisogna camminare tanto

per raggiungere quello

che ci sta vicino».

[José Saramago]

«Cosa resta quando

non resta più nulla?

Questo: che siamo umani

verso gli esseri umani,

che tra di noi rimanga

quel relazionarci

che ci rende uomini».

[Maurice Bellet]

Mesé Figueredo

Era un mago dell'arpa. Nelle pianure della Colombia non c'era festa senza di lui.

Perché la festa fosse tale, doveva esserci Mesé Figueredo, con le sue dita danzanti che rallegravano l'aria e facevano agitare le gambe.

Una notte, in un sentiero sperduto, lo assalirono dei banditi. Mesé Figueredo stava andando ad un matrimonio, a dorso di mulo: su un mulo lui, sull'altro l'arpa, quando alcuni banditi gli saltarono addosso e lo riempirono di botte.

Il giorno dopo qualcuno lo trovò. Era per terra sulla strada, uno straccio sporco di sangue, più morto che vivo. Ed allora quel rottame disse con un filo di voce: «Si sono portati via i muli». E aggiunse: «E si son portati via l'arpa». E prese fiato e si mise a ridere: «Ma non si sono portati via la musica» (da un racconto di E. Galeano, *A testa in giù*).

Passione civile e rigore analitico

Sono stato formato a coniugare la passione civile con il rigore analitico, la condivisione umana con il distacco metodologico, l'empatia con l'obiettività. Una sintesi delicata, difficile, dettata sempre da un profondo bisogno interiore: *il bisogno di capire il mio tempo*.

Sono convinto che capire come qualcosa succede, sia il solo modo di farci fronte, mentre il rifiuto di farsi una ragione degli avvenimenti è il solo modo di non venirne a capo.

Credo proprio che sia questa naturale capacità di osservare ed indagare i fatti, di smascherare i pregiudizi e luoghi comuni, di *far parlare i dati* prima di esprimere giudizi e prendere posizione, di comprendere prima di criticare, la cifra esistenziale, religiosa e politica della mia vita.

La mia seconda nascita è stata segnata dalla scoperta della sofferenza personale e collettiva, dall'impatto

Mosè davanti al Roveto Ardente

violento, duro, con il male che si è materializzato in tutta la sua crudeltà, ma anche dalla volontà tenace di non lasciarmi sopraffare, di capirlo, denunciarlo, combatterlo, esorcizzarlo con l'analisi teorica (psicologica, sociologica, storica), con l'impegno politico, con la scelta di farmi prete, schierandomi con gli "ultimi".

Conflitto fra generazioni

Innervando la vita in questa prospettiva etica della comprensione e del superamento del male in tutte le sue forme, in questa ricerca di uno stato di grazia e di felicità, non posso sottrarmi oggi dal problema che puntualmente si ripropone: quello del conflitto o del dialogo fra generazioni.

«Voi adulti avete perso il vostro sapore e anche il vostro chiarore. Lasciate noi giovani insipidi e tenebrosi. Vi consiglio di nascondere la vostra inutile mole per evitare gli scandali. Un giorno vi metteremo la macina da molino al collo per affogarvi».

Un giudizio terribile, quello di Paolo, un giovane di 22 anni, morto nel 1999, per overdose di eroina. Certamente Paolo ci butta in faccia tutta la sua rabbia ed i suoi risentimenti. Quanti altri, però, tentano di dirci quello che pensano e non ce la fanno?

Scriveva F. Kafka: «La vecchiaia è l'avvenire della giovinezza, la quale presto o tardi la dovrà raggiungere. Perché dunque lottare? Per invecchiare più rapidamente?».

Il conflitto fra le generazioni è il più curioso di tutti: si svolge fra disertori attuali e futuri disertori di uno dei due campi, dal quale tutti partiamo e usciamo; tra reclute presenti e future dell'altro schieramento. Gli uni combattono il loro futuro, gli altri il loro passato. È una delle manifestazioni maggiori dell'umana follia, o semplicemente della nostra limitatezza? Sapessimo essere tutti un po' più saggi e magnanimi, da reggere dalle due sponde un ponte di pace, su cui potesse scorrere il tempo della vita!

I mostri abitano tra noi

È in corso, in Europa e anche in Italia, una deformazione mostruosa dell'anima. I *mostri* abitano tra noi; quando il male esplode dentro le "nostre" villette color salmone e i "nostri" ragazzi passano con facilità dal telefonino al coltello, un'arma primitiva che resiste all'evoluzione della specie.

Anche ai tempi di Voltaire non si sapeva bene cosa fare per mettere insieme l'ottimismo del progresso ed il terremoto di Lisbona, e si decise perciò che era più conveniente per tutti nasconderlo.

Come possiamo oggi tentare di rimuovere il matricidio ed il fratricidio di Novi Ligure? confinandolo, magari, in un *horror* poliziesco, come se non ci riguardasse?

Quelle coltellate *perbene* colpiscono in realtà la coscienza di noi occidentali, quelli che abitano nel nord del mondo.

Esse segnano una devianza, ma non ci sono estranee. Esse rivelano a noi stessi un *altro mondo*, che in realtà è figlio di questo mondo, del "nostro" mondo. Quei ragazzi sono anche nostri figli. Non occorre certo essere dei luminari della psiche giovanile per vedere che queste ferite non insanguinano solo le loro famiglie, ma i rapporti fra le generazioni, fra soggetti ed istituzioni, fra coscienze e tradizioni. Un tessuto è lacerato profondamente. Delle rotture si stanno consumando nella continuità dei valori di fondo, per le quali non disponiamo di criteri di comprensione sufficienti.

Sappiamo bene che la nostra società occidentale non ha perduto la memoria attiva dei valori generati dall'ispirazione cristiana, oppure da quelli ispirati dalla laicità, non ha perduto la memoria della dignità umana, della solidarietà o della preferenza per i deboli, per i poveri.

Ma le cose non sono così scontate. Dal grembo stesso della sua progenie escono frutti maligni e pervertiti, dei veri mostri, che divorano i suoi figli o ne uccidono la loro stessa anima. La coppia di Novi Ligure, come tanti altri ragazzi, ha mangiato quei frutti avvelenati ed è rimasta intossicata.

La libertà corrotta in liberalismo

L'idea della libertà corrotta in liberalismo esasperato, l'idea di persona in individualismo distruttivo, l'accoglienza dell'Altro, rovesciata in rifiuto, la solidarietà negata, le correnti razziste e xenofobe di una destra insepolta, che propaga i suoi miasmi dai cadaveri di due guerre mondiali, il primato del denaro e delle cose sull'interesse della persona, l'interesse individuale sull'interesse collettivo, le pressioni del "pensiero unico": i mostri sono tra noi. Essi danno corpo, con la potenza irresistibile dei media, ad un processo totalitario che sega sotto i nostri occhi, resi ciechi, stupidi e perfino allegri dal consumismo, il ramo sul quale stiamo seduti.

Ciò che mi appare è la realtà di un Occidente interiormente dissociato e che si sta separando da se stesso. Quando parliamo di figli mostruosi dell'Occidente, parliamo di una degenerazione della sua forma, di un abbassamento della sua identità: siamo all'Occidente deformato e deforme, si tratti di coltellate in famiglia, ma anche di uranio impoverito, di mucca pazza o di informazione deformata dalla menzogna.

Come potremmo inorridire dei coltelli casalinghi e meno delle bombe occidentali, cioè nostre, che hanno squarciato i Balcani e continuano ad uccidere in Iraq? Cosa dire della violenza economica che produciamo in Africa? Non siamo anche noi fratricidi? Non stiamo spargendo sangue e facendo vuoto?

Invasi da detriti linguistici

Tutto viene messo in atto per ricreare un essere decurtato della sua coscienza e di qualsiasi spiritualità, manipolato nella sua memoria, plasmato dallo zapping televisivo, concentrato sul proprio io, invaso da detriti linguistici, da comportamenti preoccupati quasi solo della cosmesi, del-

l'apparenza, di avere soldi e sesso da spendere, con una vita senza senso, senza simboli.

Non è questo, in fondo, il ritratto di una generazione che si sbarazza a coltellate dei padri e delle madri, e che vive un'esistenza quasi totalmente segreta, cioè sottratta alle norme? Eppure continuiamo a conclamare i valori della sacra famiglia, come se altri poteri non la destabilizzassero dall'interno, all'apparenza incontenibili ed inodori, come l'ossido di carbonio.

Con tutto questo, ritengo che non dobbiamo rassegnarci passivamente al collasso dello spirito dell'Occidente e alla riduzione della democrazia ad una finzione. Forse l'Occidente potrà ritrovare un giorno l'equilibrio tra verità e potere e riconciliarsi con se stesso, gettando una sonda sui giacimenti più profondi della sua memoria. O forse è più saggio prevedere che i valori della sua eredità troveranno altrove la terra, più adatta della nostra, divenuta troppo arida, dove reincarnarsi e riprodursi sotto altra forma?

La libertà non è una concessione, ma una conquista

Solo un coerente discorso e una pratica della libertà può far breccia sulla cultura giovanile attuale. In effetti, non è stato un gruppuscolo di discepoli a spingere l'utopia cristiana fuori dalla forma giudaizzante? «La libertà non è una concessione, ma una conquista» - diceva Kropotkin. Va perciò esercitata. Non può sedersi ad aspettare… ed è un po' la caratteristica dei nostri giorni: «La libertà è qualcosa che va difeso dal governo, dalla polizia». No, la libertà è qualcosa che va difeso soprattutto e personalmente da ognuno di noi. Va conquistata.

Nessuno fa di noi un uomo libero, se non lo siamo e non vogliamo esserlo. È ovvio che ognuno deve lottare perché il governo difenda la nostra libertà, ma non può aspettare che piova dal cielo. Si può vivere in una società più che libera ed essere schiavi dei propri rancori e delle proprie paure.

Alcuni amici critici, che sono gli amici migliori (i meno amici taccio-no, usano la tattica del muro di gomma) ci dicono che dovremmo dare più segni di speranza, insieme alla critica. Hanno ragione. Che dire? Se non avessimo speranza, non avremmo preso questo impegno. Ma è vero che la speranza va coltivata, sostenuta ed espressa. Diceva David M. Turoldo che la speranza sta in fondo alla disperazione: cioè sorge dopo la distruzione di tutti gli *idoli* consolanti che sono le illusioni e gli inganni. Lavoro assai duro e lungo il nostro, ma è un lavoro mosso dalla speranza. Spesso abbiamo l'impressione di remare controcorrente, in un mare di tempesta, ma, senza accorgercene, ci troviamo dentro il canale della storia.

Prendendoci gioco della serietà di banchieri, di impresari, di pensatori e di pastori del popolo, laici e religiosi, siamo convinti di avere fra le mani il timone della Terra… stiamo marciando coi *piccoli*.

Pove del Grappa, maggio 2001

Giuseppe Stoppiglia

Il Cantico dei Cantici III

Buon compleanno, Rio

di Egidio Cardini

Cari amici,

oggi è il compleanno della mia fidanzata.

So che qualcuno avrà già bruscamente interrotto la lettura perché precipitato privo di sensi, ma vi prego di non impressionarvi. Nulla va contro l'ineluttabilità delle cose e quindi desidero rassicurarvi, confermandovi che i preti non lasciano mai a metà le operazioni di smaltimento delle coscienze. Per loro le "soluzioni finali" sono veramente finali e quindi è umanamente impossibile che si possa verificare quanto è contrario alla loro determinata e implacabile volontà. Pertanto la mia castrazione è vera, mica uno scherzo, e quindi non si tratta proprio di una fidanzata in carne e ossa, ma di una dolcissima, focosa, travolgente, entusiasmante ed eccitante città. È la "mia" Rio de Janeiro.

Oggi è il compleanno di Rio, che la tradizione vuole fondata proprio in questo giorno da alcuni esuli ugonotti (meno male che non erano cattolici). Ogni 20 gennaio a Rio si fa festa e si celebra adeguatamente il compleanno di una città che è "femmina". In questo aggettivo c'è tutta la realtà

Il Cantico dei Cantici IV

vera, profonda, limpida e trasparente di un appassionato modo di essere e di vivere. La femminilità non è una controindicazione dell'umanità, ma lo stato più puro della bellezza, la trasfigurazione del presente nel bello che diventa vita. E Rio, amici miei, è così. Lo è nelle sue feste e nelle sue tragedie, nelle sue gioie e nei suoi dolori, nelle sue fedeltà (poche) e nei suoi tradimenti (molti). Vive di passioni, di umori profondi, di istinti, di rabbia e di amori potenzialmente infiniti. Ogni volta sembra sempre essere un cuore grande e ogni volta si trasforma in un pugnale che colpisce alle spalle. Però vi garantisco che ogni bacio dato a questa città non si dimentica mai più. Rio è l'esaltazione del piacere puro e al tempo stesso il dolore lancinante di un male che colpisce con la furia di un serpente. Amo questa città e con lei sogno, perché ha saputo darmi la possibilità di trasformare qualche sogno in realtà e di darmi a volte un piccolo squarcio di liberazione e di umanità.

Il mio amico Maurizio mi ha scritto che «Rio fa bene anche nelle cose tristi». Che bravo! È proprio vero.

Dall'Italia ho conservato gli occhi e l'intelligenza per capire tutto quello che vive e si muove dentro questo mondo, ma Rio mi ha dato il cuore e io ogni tanto glielo do indietro.

Allora Buon compleanno. «Parabéns para você nesta festa querida, muitas felicidades, muito anos de vida».

- Buon compleanno al Corcovado, la "grande gobba" che porta un Redentore a braccia aperte di cui c'è sempre bisogno.

- Buon compleanno alla favela do Vidigal, a quella do Pavào, a quella della Pavuna, a quella do Macaco, a quella do Alemào, a quella di Vila Canoas, a quella di Manguinhos e a tutte le loro sorelle, che ogni giorno nascono e si moltiplicano, cuore spezzato e bruciato dall'orrore di un demonio che si chiama "capitale".

- Buon compleanno alle donne sole che sopravvivono disperatamente con i loro figli insidiati e le loro figlie senza giochi.

- Buon compleanno ai bimbi sulla strada, dolcissime creature rese fetenti e cattive da fetenti e cattivi travestiti da dolcissime creature.

- Buon compleanno ai ragazzi che mi hanno assaltato l'anno scorso e che hanno buttato i miei 60 reali, quelli che ho guadagnato tra bidelli e registri, in un barattolo di colla per restare in piedi.

- Buon compleanno a chi non si ricorda il suo nome perché la colla glielo ha rubato, a chi ha rubato un orologio per ridarsi la dignità che gli hanno rubato e a chi ha rubato la dignità a chi ha rubato un orologio perché gli hanno rubato il nome.

- Buon compleanno al Sambòdromo, al samba, alle sambiste, a tutti coloro che dominano la vita con il samba e non accettano di essere dominati con il samba.

- Buon compleanno alle prostitute del marciapiede interno dell'Avenida Atlantica, a quelle delle "termas" e a quelle dell'Aterro do Flamengo, ai "viados" della Lapa e ai loro protettori, ai froci del Posto 2 della spiaggia di Copa e a quelli del 194 di Rua Barata Ribeiro.

- Buon compleanno a Jorge, improbabile guardiano di niente, senza pistola e senza divisa, al vecchietto che suona l'armonica davanti al supermercato di Rua Siqueira Campos, a Isaias, guardiano per un real del suo e nostro Maracanà, alle migliaia di posteggiatori, ai "porteiros", alle "empregadas domésticas", agli ascensoristi, ai "paracadutisti" e a quelli che lavorano al "lixào", tutti uomini e donne ai quali hanno dato la patente di lavoratori senza nient'altro che potesse renderli degni.

- Buon compleanno a Dona Zica, 88 anni passati a sambare, e a Jamelào, 88 anni passati a cantare samba, all'anima di Dona Nelma, che in Paradiso farà sambare anche quell'impedito di Pietro, e a Dona Neide, che regalerà la bandiera della Mangueira a quel malfidato di Tommaso, che crederà al samba solo dopo averlo visto.

- Buon compleanno alla Mangueira, cuore che batte come i tamburi della sua "bateria" e che mi vestirà da cretino (per gli italiani) e da principe per un giorno (per i carioca), e a tutto il "morro", con i suoi preziosi e spietati narcotrafficanti, legge implacabile e spietata (mai come i preti...) di un universo senza leggi.

- Buon compleanno al "bondinho" di Santa Teresa, tram che ti fa ridere e divertire come un bimbo, e ai suoi tramvieri dalla camicia bianca, serissimi custodi di un allegrissimo e colorato simbolo.

- Buon compleanno a Suor Adma, a Roberto, a Tiào e a tutti quelli che amano i poveri e che li amano così tanto da non volerli più poveri.

- Buon compleanno a Ronaldo, perché essere carioca e al tempo stesso interisti è quasi come avere conquistato la vita eterna senza fatica.

- Buon compleanno ai matti che gridano in Largo da Carioca, agli alcolizzati che bevono "cachaça" nei "pés sujos", ai carcerati di Bangu.

- Buon compleanno al mio amico pancione che vende "galetos fritos ao primeiro canto" in Rua Domingos Ferreira, ai cambisti, agli autisti degli "onibus".

- Buon compleanno alle vittime innocenti delle "balas perdidas", ai 500 bimbi scomparsi ogni anno, alle anime dei 25 morti uccisi ogni giorno, a quelli che muoiono in ospedale perché non hanno soldi per pagare, ai bimbi che muoiono di "febbre" senza un perché, a quelli a cui tagliano gambe e braccia perché costa troppo curarli, a quelli che vendono i reni per il pane, a quelli che vendono le scarpe per la "cachaça", a quelli che vendono se stessi per un piatto di riso e fagioli.

- Buon compleanno alle donne incinte e sono tante e sono forti.

- Buon compleanno a tutti quelli che ho dimenticato e sono tantissimi. Ma io so che mi perdoneranno perché di una donna di cui si è innamorati non si vuole dimenticare nemmeno una vena né perdere nemmeno un capello.

Buon compleanno a tutti.

Vi confido che sono un po' confuso perché vorrei chiedere a Rio di fare l'amore con me, ma sono timido e poi non so come si fa. I preti non me lo hanno mai detto. Mi hanno detto invece come "non" si fa e quello credo di averlo imparato fin troppo bene. Però a Rio io non posso proprio evitare di mandare un bacione grande grande e, a dispetto di chi mi ha insegnato come non si fa l'amore, questo bacione non sarà timido e pudico. E perché mai dovrebbe esserlo? Se Rio non è una vecchia zitella, ma è "uma garota bonita e gostosa", io questo dispetto lo faccio e sapete cosa vi dico? Appena posso, lo rifaccio e vi garantisco che sarà lungo e focoso.

Castano Primo, 20 gennaio 2001

Egidio Cardini,
insegnante nei licei di stato

L'economia padrona del mondo

Disciplina sistemica o ricettario personale?

di Mario Crosta

I criteri economici come unica discriminante nel giudicare le scelte sociali e politiche. Il confine tra ciò che è bene e ciò che è male delimitato esclusivamente da logiche efficientiste. Il tutto in un contesto in cui l'economia viene considerata una disciplina il cui unico scopo è di natura quantitativa: aumentare la produzione, conquistare nuovi mercati, razionalizzare i costi (ed è assolutamente indifferente che la riduzione del costo sia riferita ad una materia prima o all'impiego di persone), massimizzare profitti e rendite.

Mi sembra che sempre più l'intendere il fondamento stesso della scienza economica venga ribaltato rispetto all'originario modo secondo il quale gli economisti classici la intendevano.

L'economia viene utilizzata (e viene intesa) come disciplina il cui obiettivo è rendere razionali, efficienti, le "azioni micro", mentre viene tralasciato il quadro complessivo entro cui dette azioni vengono realizzate.

Ciò comporta che ognuno tende a muoversi per il proprio tornaconto, non considerandosi come parte di una realtà più ampia, con il risultato che spesso le azioni attuate dai diversi soggetti sono tra di loro in conflitto e manca qualcuno che possa (e voglia) orientare detto conflitto in modo tale che l'obiettivo primo sia la ricerca del bene comune di una comunità.

La scienza economica ridotta ad economicismo

Un esempio per esplicitare quanto detto.

La scelta di una multinazionale di avviare un'attività economica in un capo del mondo anziché in un altro, risponderà esclusivamente ad una logica "microeconomica", quasi sempre riconducibile alla facilità di reperire i fattori della produzione a condizioni maggiormente concorrenziali (si pensi alle considerevoli migrazioni di attività produttive ad alta intensità di manodopera verso i Paesi dell'Europa dell'Est e del Sudest asiatico, motivate esclusivamente dai ridotti costi della manodopera).

Tale scelta non si preoccuperà assolutamente di quale impatto essa potrà avere nel luogo ove viene realizzata (impatto sociale, ambientale, di organizzazione del territorio).

Nel momento in cui la collocazione dell'iniziativa non risponderà più ai criteri che l'avevano ispirata, non ci si penserà sopra due volte a trasferirla in altra parte del mondo che presenti criteri di maggiore "razionalità"… E chi dal lavoro traeva le risorse per far vivere la propria famiglia? Semplice: si affidi al mercato, si trovi un'altra occupazione…

L'organizzazione della società secondo logiche "aziendaliste" comporta che chi sceglie agisce con la logica di ottenere il massimo e nel più breve tempo possibile. Il manager deve dare risultati subito agli azionisti di riferimento, altrimenti verrà cacciato.

Viene a mancare la visione della programmazione che se già di per sé è grave in una realtà aziendale, diventa deleteria in un'organizzazione complessa qual è la società.

Questo modo di pensare assegna, quindi, all'economia unicamente il ruolo di dispensatore di risorse secondo principi razionali di sana organizzazione. Viene disconosciuto all'economia un ruolo di disciplina sistemica, ci si limita a considerarla alla stregua di un ricettario. In estrema sintesi, all'economia non viene riconosciuta alcuna valenza etica. Viene ritenuto che all'applicazione di principi di eticità non possano corrispondere criteri di efficienza, di efficacia.

Ritengo che questo modo di inten-

dere la scienza economica sia molto limitativo.

La scienza economica viene ridotta ad "economicismo". E questo certo non era nelle intenzioni di chi ha fondato la scienza economica e tanto meno lo è in quelle di tanti economisti che ancora oggi trattano la materia economica secondo l'accezione originaria della disciplina: economia politica.

Non è poi così rado, anche oggi, trovare economisti di comprovate capacità e fama (cito tra gli altri Amartya Sen, economista indiano che qualche anno fa è stato insignito del Premio Nobel per l'economia, proprio grazie ai suoi studi che tendono a coniugare etica ed economia).

L'economicismo, che si affermerebbe in alternativa alle oramai desuete ideologie, diventa ideologia di sé stesso e si propone quale "modalità risolutoria" della questione economica. Ma corrisponde poi al vero che la sua applicazione ha risolto i problemi?

Le spinte derivanti dall'economia di mercato hanno certo consentito di raggiungere rilevanti risultati sotto il profilo della crescita economica.

Ma se guardiamo a come i benefici di questa crescita sono stati ripartiti all'interno delle singole società, così come a livello mondiale, non si può certo affermare che si siano realizzati particolari obiettivi di giustizia distributiva.

Così come sono innegabili i danni che certa crescita economica ha prodotto all'ambiente.

Oggi l'interesse alla questione economica rischia di polarizzarsi su due estremi, a mio avviso entrambi pericolosi. Da un lato troviamo chi è servo dell'economicismo ed eleva all'ennesima potenza le ragioni di questo, limitandosi a considerare essenza dell'economia gli indici di borsa, le percentuali di crescita del PIL, le quote di mercato, la redditività…

Dall'altro lato vi è invece chi cade nel tranello di scambiare l'economicismo per l'economia, la cui conseguenza è l'assoluta demonizzazione, il rifiuto della materia economica, con il risultato che essa viene adagiata tra le mani degli esperti, degli "addetti ai lavori" ed allontanata dalla riflessione, dall'approfondimento popolare.

Ritengo di assoluta importanza una diffusa alfabetizzazione delle persone in materia di economia politica, nell'accezione più propria del termine: disciplina che studia e progetta l'organizzazione economica in funzione di determinati obiettivi di natura sociale e politica verso i quali si vuole indirizzare una comunità.

Come in tutte le cose, serve dedizione, passione. Necessita innanzitutto che sia abbandonata la visione dell'economia quale forza oscura da lasciare nelle mani di pochi.

Ed è altrettanto necessario non confondere i mezzi con i fini ed una distinzione va fatta anche tra i fini che una decisione economica si pone: non può, ad esempio, essere sempre e comunque indifferente avere come obiettivo l'abbattimento dell'inflazione, quando magari si è in presenza di percentuali di disoccupazione rilevanti.

E le modalità con cui risanare un deficit di un bilancio pubblico non sono neutrali: si può agire contenendo la spesa (ma quale spesa? quella in armamenti o la spesa sociale? gli aiuti alle attività economiche o la spesa in educazione? o entrambi?) o aumentando le entrate (ma andando a tassare di più i redditi più bassi o quelli più alti? o agendo in maniera intransigente per recuperare l'evasione fiscale?).

Come si vede, un obiettivo che sovente si vorrebbe far passare per questione tecnica (il risanamento di bilancio), di tecnico ha ben poco.

"In pillole", avremo modo nei prossimi numeri di *Madrugada* di affrontare questioni specifiche.

Mario Crosta,
funzionario bancario,
cultore di scienze economiche

Andrea Gandini

Crescita economica e sviluppo umano 2001

Dalla piramide al mosaico

Edizioni Lavoro / Macondo Libri,
Roma 2001 - Lit. 35.000

Dalla piramide al mosaico: un manifesto per un nuovo lavoro
e una nuova vita all'alba del terzo millennio

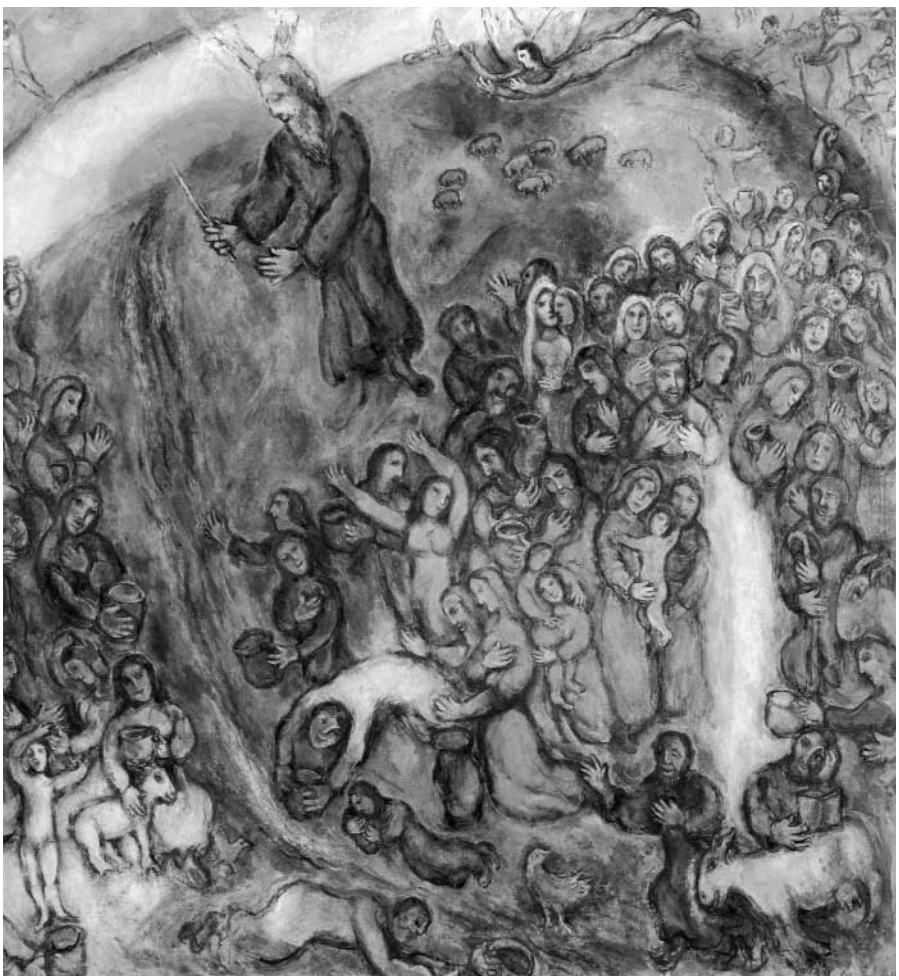
L'idea del mosaico è maturata lentamente.
Prima sono stato attratto dall'idea del cerchio, in quanto il futuro ci chiama a relazionarci in cerchio, a dialogare, a comunicare nella consapevolezza che tutti abbiamo un contributo da portare. Il cerchio inoltre richiama infinite immagini e conoscenze di una visione «olistica» e di armonia. In una società che sta gradualmente inaridendo la relazione «faccia a faccia», ricostruire il cerchio tra persone, cioè una vera comunicazione, è la cosa più utile che possiamo fare per la nostra impresa, la nostra famiglia e noi stessi. […]
Se, dunque, la crescita per la crescita non può più essere un orizzonte perseguibile per le imprese e gli individui non è neppure possibile tornare nostalgicamente al passato.
Dovremo così creare un nuovo orizzonte in cui la crescita si coniughi con il bene comune: lo sviluppo sostenibile appunto.
Un'altra strada non esiste.

Una rete etica per l'economia planetaria?

di Mauro Pellegrino

L'analisi di quel complesso di dinamiche socio-economiche rubricate come "globalizzazione", di norma, enfatizza gli aspetti più innovativi e di trasformazione che esse portano con sé.

Possiamo invece provare a leggere lo stesso fenomeno secondo una luce opposta: in un'altra prospettiva - di *longue durée*, per così dire - la globalizzazione non sarebbe che l'estremo tentativo di portare a compimento il progetto storico della modernizzazione occidentale; dove per compimento s'intenderebbe la sua estensione planetaria, tendenzialmente illimitata, e "occidente" non è una dimensione geografica ma di civiltà, che potrebbe altresì dirsi razionalista o borghese o industriale-capitalista, quali che siano gli aspetti che si intendono evidenziare.



La Roccia colpita

Il percorso storico in questione sarebbe quello della progressiva emancipazione del fatto *economico* - incarnatosi nell'istituzione-Mercato, come ambito differenziato e come criterio di regolazione delle relazioni umane - *dalla sfera sociale e politica*; cioè, dalla subordinazione a ogni considerazione di ordine sociale o politico.

«Da questo punto di vista, anche se dei mercati sono esistiti precedentemente, la società del 19° secolo appare portatrice di una singolare innovazione: l'attività economica si è differenziata come sistema parziale particolare ed ha prodotto un autonomo meccanismo di regolazione, quello dello scambio, che assicura la distribuzione dei beni esclusivamente attraverso il prezzo entro un sistema economico che è l'economia di mercato» (Colozzi, 1999, p.206).

Se il Mercato, in questo senso "moderno", ha poi dovuto avvalersi e al tempo stesso subire l'intervento regolativo dello Stato, ora l'economia globale si propone e si mostra in grado di scavalcare anche la mediazione della politica, scardinando il compromesso sociale su cui si sono retti i sistemi di Welfare - questi sì tipicamente "occidentali" - e di andare veramente... "Oltre il Novecento" (Revelli, 2001).

È perciò necessario «...tornare a riflettere sul nodo dal quale si sono dipanate le esperienze storiche delle nostre società e cioè sull'esperienza di modernizzazione dell'Occidente (...). Essa, infatti, nasce dalla scissione dell'unità dell'individuo e della

comunità, il cui primo passo è la separazione tra etica ed economia» (Amoroso, 1999, p.17). L'economista italo-danese, tra l'altro promotore del *Gruppo di Lugano* (cfr. *Madrugada* 40) pone quindi a premessa della duplice separazione dell'economia di mercato - dalla priorità del legame sociale, prima, e dalla sovranità politica nazionale, poi - un'ancor più radicale frattura dell'*homo oeconomicus* dalle responsabilità comuni del *socius*.

Uno studioso come Karl Polanyi - per altro criticato da Amoroso in quanto appiattirebbe la storia del mercato su quella del solo capitalismo - si pone come riferimento ineludibile: «per battere il dilagante fatalismo della globalizzazione intesa come insieme di processi omologanti e inarrestabili, è la sua critica più severa rivolta al cuore del liberismo, all'idea cioè che la ricerca della massimizzazione del profitto sia elemento universale e caratteristico del procedere economico» (Bernardi, 2000, p.17). I campioni di questa visione "escatologica", come la definisce il sociologo citato sopra, celebrano da tempo ogni anno a Davos, in Svizzera, il Forum Economico Mondiale. «C'è dunque nell'ideologia liberale una pericolosa deriva totalitaria (...). Questo tipi di liberisti, non differentemente dai marxisti ortodossi, attribuiscono all'economia virtù salvifiche (...). E la globalizzazione finisce con l'assumere un valore escatologico...» (ibidem, p.11).

Da quest'anno - ma con l'intenzione di ripetersi - quelli che auto-ironicamente si chiamano "i globalizzati", che a quella visione si oppongono, si sono convocati negli stessi giorni a Porto Alegre, in Brasile, per il Forum Sociale Mondiale (cfr. *Madrugada* 41, p. 21). Una sfida che le stesse tecnologie avanzate del villaggio globale si sono fatte carico di rappresentare, con un *match* a cavallo dei due emisferi trasmesso in video-conferenza.

Dopo Davos e Porto Alegre, è nel cuore di uno dei più caratterizzati distretti industriali italiani - Bassano del Grappa - che si è proposta come luogo d'incontro, ospitando il suo primo Forum mondiale Nord/Sud, in corso dal 18 al 20 maggio di quest'anno. A lavorarci da tempo è la "Fondazione Etica e Economia", che fin dalla sua denominazione si propone di superare quella scissione originaria di cui ha scritto Amoroso, presente - insieme a tanti altri - per ricercare come anche l'impresa - in senso economico classico, l'impresa di mercato, *for profit* - possa contribuire a ricucire questo strappo.

La Fondazione, costituita da professionisti, docenti universitari e imprenditori dell'area bassanese, nasce nello scorso decennio come "scuola d'impresa", con l'obiettivo di formare "animatori dello sviluppo imprenditoriale", persone quindi in grado di avviare e condurre imprese socialmente ed eticamente responsabili, capaci di coniugare efficienza e solidarietà. L'azione prende le mosse quindi da un Corso/Master di livello universitario - di cui si conclude ora la sesta edizione -; nato inizialmente come opportunità rivolta al tessuto produttivo locale, storicamente segnato dalla presenza tipica dell'impresa familiare, si è ben presto allargato a giovani imprenditori (e aspiranti tali) del meridione d'Italia; e poi all'est-europeo, con l'arrivo di giovani dalla Lituania, e poi dagli altri continenti del mondo: dal Madagascar prima, dal Brasile a partire da quest'anno, mentre per il prossimo anno è atteso un gruppo di vietnamiti.

L'incrociarsi di queste esperienze con quelle delle imprese venete che accolgono questi ospiti internazionali - giacché non solo di un corso formativo si tratta ma di un vero e proprio *stage* in azienda, della durata di un intero anno scolastico - ha reso possibile quello che viene definito "scambio di capacità imprenditoriali". Sulla base della collaborazione così instaurata, una volta rientrati ai propri paesi, i partecipanti al programma hanno potuto mettersi alla prova come neo-imprenditori, continuando ad avvalersi del supporto delle imprese italiane; sono così sorti i primi "villaggi-impresa" in Lituania e in Madagascar: aree d'insediamento produttivo in grado di *incubare* le nuove imprese, razionalizzando le infrastrutture, ma soprattutto creando l'occasione per rilanciare nuovi luoghi di contatto e di formazione anche per futuri animatori di sviluppo imprenditoriale.

A fare da volano finanziario per l'avvio di queste attività d'impresa concorre anche il "progetto 1%", un *salvadanaio* in cui viene accantonato un centesimo di ogni transazione commerciale delle imprese che sostengono il lavoro della Fondazione, attraverso un meccanismo per cui l'azienda lo concede come sconto ed il cliente finale lo devolve in solidarietà.

Il progetto più recente nel quale è impegnata la Fondazione, che non a caso si chiama "globalizzazione della solidarietà", opera infatti a favore della proliferazione di *Scuole di Etica ed Economia* nel mondo, affinché l'esperienza bassanese non rimanga un luogo d'eccellenza ma lanci uno stimolo alla crescita di altre, autonome istituzioni - quale che sia la loro forma giuridica, a seconda degli Stati - egualmente votate ad un agire economico fortemente responsabile delle proprie comunità. Una decina di fondazioni o associazioni sono già nate in Italia (da Torino a Crotone, da Assisi a Melfi, oltre che nel triveneto), circa altrettante sono state costituite o sono ai nastri di partenza nel mondo - da storiche capitali mitteleuropee come Praga e Budapest a una città del Mato Grosso brasiliano fondata appena vent'anni fa (Juina).

È appunto per dare una prima opportunità di incontro e di confronto a tutte queste realtà che, in coincidenza con la sessione di chiusura del corso/master di quest'anno, è stato promosso questo Forum mondiale Nord/Sud. Per tre giorni, dopo essere stati ricevuti in udienza dal Papa Giovanni Paolo II, i protagonisti di queste esperienze hanno avuto modo di approfondire e di discutere con numerosi esponenti della cultura e del mondo imprenditoriale come «l'associazione tra ricerca economica e ricerca socio-antropologica diventa essenziale se non si vuole che la progettualità si svuoti di senso» (Bernardi, op.cit., p.18).

Mauro Pellegrino
docente di politica sociale,
università di Trieste

Bibliografia
- Amoroso B., *L'apartheid globale*, Edizioni Lavoro, Roma 1999.
- Bernardi U., *La nuova insalatiera etnica*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Colozzi I., *La dimensione economica della società*, in: Donati P., *Lezioni di sociologia*, CEDAM, Padova 1998.
- Revelli M., *Oltre il novecento*, Einaudi, Torino 2001.

Marte, 2001

di Andrea Pase

Quest'anno si presta per più motivi (il numero che lo indica, gli anniversari che vi ricorrono, alcuni fatti già intervenuti) a tentare qualche riflessione sulla relazione tra l'uomo, si intende l'uomo tecnologico, e lo spazio.

Innanzi tutto, c'è il riferimento a "2001: odissea nello spazio", il film di Stanley Kubrick che forse meglio di altri ha interpretato attese e paure di fronte all'esplorazione del sistema solare. Certo, molte delle "profezie" di Kubrick non si sono realizzate: non è stata costruita in orbita terrestre la gigantesca base ruotante, non vi è un presidio abitato sulla Luna, non siamo in grado di organizzare una spedizione umana verso Giove e non è stata scoperta nessuna intelligenza extraterrestre. Rimane l'aspirazione a viaggiare nello spazio, è in fase di montaggio la Stazione spaziale internazionale, continua l'invio di sonde verso gli altri corpi celesti del sistema solare, si cercano le possibili tracce di vita al di fuori della Terra. Nella seconda metà degli anni '60, quando il film è stato girato, si era nel pieno dell'avventura della "conquista" della Luna che portò nel 1969 all'allunaggio dell'Apollo 11: all'umanità sembrava aprirsi una stagione di rapida esplorazione ed espansione nel sistema solare. Oggi il clima è certamente diverso: i costi enormi delle spedizioni spaziali e i tagli al bilancio della NASA, l'incidente dello Shuttle Challenger nel 1986, la consapevolezza degli at-

Il Cantico dei Cantici I

tuali limiti tecnologici e medici al volo umano nello spazio hanno portato ad un rallentamento delle missioni, negli ultimi anni ripensate in una logica di riduzione delle spese.

Quarant'anni fa, il 12 aprile del 1961, il volo di Jurij Gagarin attorno alla Terra portava per la prima volta l'uomo nello spazio. In occasione di un altro anniversario che cade quest'anno, il primo volo americano nello spazio con un uomo a bordo (5 maggio 1961), Daniel Goldin, l'attuale direttore della NASA, ha tenuto un impegnativo discorso sul futuro prossimo venturo dell'esplorazione spaziale. «Siamo stati rinchiusi per troppo tempo nell'orbita terrestre. Questa civiltà non è condannata a vivere in un solo pianeta. Mettiamoci in testa che durante la nostra vita vedremo allungarsi il dominio della specie umana su altri pianeti e su altri corpi del nostro sistema solare. Costruiremo robot che lasceranno il sistema solare verso altre stelle: poi li seguiremo». Queste frasi introducevano la presentazione del progetto di una sonda che tra il 2007 e il 2009 scenderà su Marte, raccoglierà dei campioni di terreno e li porterà sulla Terra. La prospettiva indicata da Goldin è di uno sbarco umano su Marte entro vent'anni, così «ricominceremo a scrivere la storia, guardando avanti e non più indietro». Il direttore della NASA con queste parole ha inteso rilanciare in grande la corsa verso lo spazio, la "nuova frontiera" che l'America (con i suoi alleati) può conquistare. Ma al di sotto di questa intenzione e della retorica con cui è stata dichiarata, si leggono alcuni interessi e per primo quello della NASA stessa, organizzazione alla ricerca di nuovi fondi che potrà trovare in abbondanza solo se sarà accolto un obiettivo altamente mobilitante, anche da un punto di vista simbolico, quale l'approdo dell'uomo su altri corpi celesti: dopo la Luna, lo sbarco su Marte potrà essere il volano di una nuova fase dell'esplorazione spaziale (e le grandi case cinematografiche si sono subito rese conto dell'impatto di questa sfida sull'immaginario collettivo, producendo film che mettono in scena la futura "conquista").

Ma è la potente industria militare statunitense e nella fattispecie quella aerospaziale ad essere maggiormente interessata alla ripresa della corsa allo spazio. Anche perché la nuova amministrazione Bush ha compiuto, a poco dal suo insediamento, una scelta strategica di grande rilievo: la militarizzazione dello spazio, con il rilancio del progetto di difesa antimissile conosciuto come "Scudo stellare" per prevenire una possibile "Pearl Harbor spaziale", nuovo incubo degli alti gradi militari. Da una parte, quindi, è sentita la necessità di difendersi da possibili attacchi di missili intercontinentali lanciati da nazioni ostili, dall'altra vi è l'urgenza di tutelare la rete di satelliti militari e civili, oggi indispensabili per le telecomunicazioni e per il telerilevamento. Al fine di consolidare questo nuovo orientamento strategico, il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha annunciato che gli Stati Uniti costituiranno una vera e propria "Space Force", che sarà comandata da un generale con quattro stelle, allo stesso livello quindi delle altre tre forze armate (esercito, aviazione, marina). Negli indirizzi del nuovo governo vi è una esplicita volontà di dominio che si protende verso lo spazio, per ora limitatamente alle regioni prossime alla Terra, percorse dai satelliti, ma in futuro, chissà, verso lo "spazio aperto" del sistema solare.

«La civiltà umana non è condannata a vivere in un solo pianeta». Le parole del direttore della NASA ben rappresentano l'urgenza di pensare orizzonti altri. Un senso di soffocamento aleggia in queste dichiarazioni: la Terra ormai è tutta esplorata, la popolazione cresce, non vi sono continenti da scoprire, nuove immense risorse da individuare, distese di terre da dividere… Non vi è più spazio per il mistero, non vi sono luoghi mitici da raggiungere, viaggi verso l'incognito da affrontare.

La necessità di nuove mete, di approdi diversi per un'umanità a cui inizia a stare stretto il pianeta natale non si ferma neanche davanti all'evidenza dell'inospitalità degli altri pianeti del sistema solare.

Vi è chi studia la possibilità di costruire ciò che non si trova e quindi di trasformare gli ambienti repulsivi di alcuni corpi celesti in luoghi adatti alla vita umana. Il "terraforming" è appunto, nella ottimistica visione degli studiosi che ne stanno analizzando la fattibilità, un complesso processo di "ingegneria planetaria", in grado di accrescere la capacità di sostenere la vita da parte di un ambiente extraterrestre, fino a "creare" una biosfera planetaria simile a quella terrestre. Al di là della sostenibilità tecnologica ed economica di una simile operazione, è discutibile questa "proliferazione" di ambienti terrestri al di fuori del nostro pianeta, se non altro perché potrebbero esservi nei pianeti "ospiti" forme di vita diverse che verrebbero così distrutte. Si porrebbe quindi un problema ecologico ed etico su scala spaziale: ma tutto ciò è decisamente futuribile…

In ogni caso, Marte è descritto da questi ricercatori come uno dei primi possibili obiettivi di programmi di "terraforming". Il pianeta rosso potrebbe quindi divenire il primo rifugio extraterrestre dell'umanità, tanto che è già stata proposta una bandiera per Marte: tre bande verticali rossa-verde-blu. Il rosso simboleggia il deserto della attuale superficie del pianeta, il verde la pianura che verrà, sovrastata da un bel cielo blu: tanta è la speranza nella possibilità di trasformare l'ambiente marziano.

È sicuramente affascinante immaginare queste aperture future dell'umanità "verso l'alto", verso altri pianeti del sistema solare e anche oltre. Ma non ci si deve dimenticare che quella che calpestiamo è al momento l'unica terra a nostra disposizione. Non vi sono vie di fuga esterne che ci permettano di evadere dalle nostre responsabilità verso le generazioni future e verso le altre forme di vita che la biosfera terrestre mantiene.

Questa è la miopia della politica americana, che guarda allo spazio, per esplorarlo sì ma anche per militarizzarlo, e cancella sulla Terra impegni già presi di tutela ambientale. L'amministrazione Bush nel giro di pochi mesi ha deciso di non ratificare il protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ha innalzato i livelli di arsenico consentiti nell'acqua potabile, ha autorizzato perforazioni petrolifere in aree protette, ha cancellato vincoli per la protezione di specie in via di estinzione, ha tagliato i fondi per i parchi naturali…

Non credo che Marte sarebbe così contento di ospitare i poveri reduci di un disastro ambientale di grandezza planetaria.

Andrea Pase
geografo, ricercatore,
università di Padova

Il miracolo italiano

di Francesco Monini

Da quindici anni - ma forse sono venticinque - politici e commentatori lamentano la crescente disaffezione degli italiani per la politica.

I comizi non sono più di moda: meglio il giro dei sorrisi e delle strette di mano o le cene con il candidato. I programmi elettorali sono un dato assolutamente secondario: meglio martellare le orecchie del pubblico elettore con uno slogan efficace che ti rimane in testa come il ritornello di una canzonetta. I dibattiti non servono: meglio, mille volte meglio, sommergere l'avversario sotto una montagna di insulti.

Parlare dei problemi reali che la gente reale incontra nella vita reale (e proporre magari qualche soluzione) è una perdita di tempo; meglio promettere tutto a tutti: «Nei primi cento giorni…», eccetera eccetera. È la storia dell'ultima, interminabile, campagna elettorale che ci siamo lasciati alle spalle.

Insomma, la politica ha fatto di tutto per farsi voler male; per trasformarci in cittadini sempre più delusi, lontani, indifferenti.

Mentre diceva di voler correre ai ripari per colmare il fossato che divide la società dal Palazzo, ha azionato un bulldozer per approfondire la voragine.

Eppure - è stato forse l'ultimo *miracolo italiano* - anche questa volta gli italiani si sono messi in coda (letteralmente "in coda") per imbucare le schede negli scatoloni della patria repubblica.

• • •

Anch'io ho fatto la coda. Per fortuna non sto a Roma o a Napoli, e me la sono cavata in meno di un'ora. Nelle grandi metropoli si è votato nel caos anche fino alle quattro di notte. Proteste, svenimenti, assalti ai seggi.

Ormai sembra inutile prendersela per la faciloneria e l'insipienza di un Ministro dell'Interno. Lui - visto l'esito elettorale - dovrà comunque trovarsi un altro lavoro, con la speranza che non sia più messo in condizioni di far danni.

Mi interessa invece capire perché, visto il livello miserando dell'ultima campagna elettorale, noi italiani - "brava gente" per antonomasia - abbiamo risposto in massa agli appelli al voto.

Molta colpe e molti meriti sono sicuramente di Berlusconi. La personalizzazione e la radicalizzazione dello scontro hanno dato a tanti l'impressione di essere chiamati ad una storica scelta di campo. Questa volta occorreva schierarsi.

Così è stato, ma senza passione, senza una vera speranza di cambiamento. Domenica 13 maggio, la cometa della politica è passata vicinissima alla nostra vita, ma si è subito allontanata ad una velocità siderale.

Il miracolo è già finito e siamo soli come prima.

• • •

Ha vinto il candidato che si è presentato come l'uomo della provvidenza.

La maggioranza ha creduto al suo «Lasciatemi lavorare», gli ha dato il suo voto come si affidano i propri risparmi ad un consulente finanziario (è stato proprio questo lo spot più efficace del Cavaliere)

Così padroni e padroncini (come si chiamavano una volta) hanno votato per un Presidente imprenditore, e gli operai (cosa più difficile da capire, ma neppure tanto, se si pensa al potere formidabile dei messaggi pubblicitari) per un Presidente operaio.

Il presidente operaio-imprenditore ha vinto per la pochezza - la poca chiarezza e la poca passione - degli avversari, ma anche e soprattutto perché ha saputo occupare lo spazio la-

sciato vuoto dalla politica.

La sua ricetta è nuova nei metodi - il potere dei media, le raffinate tecniche della nuova scienza pubblicitaria, l'esaltazione del binomio efficienza-modernità - ma utilizza ingredienti antichi: il *culto della personalità* (la storia illustrata della sua vita esemplare è stata distribuita capillarmente in tutte le case degli italiani) e il *populismo*, scomparso dall'Europa da decenni e che credevamo essere sopravvissuto solo in America Latina e nel lontano Oriente.

Forse non è vero - come dicono i pessimisti - che siamo entrati in un regime. Forse Berlusconi si accorgerà per tempo che governare un paese è altra cosa dal costruire un impero economico. Forse - magari - gli italiani si accorgeranno in fretta che «il re è nudo».

Per ora però si sono affidati al "Salvatore della patria" e, per evitare un brusco risveglio, sarà bene non mettersi a dormire.

• • •

Lezione di educazione civica. Sui giornali del mattino e su tutte le reti televisive. La stessa lezione, sempre quella; e senza paura di annoiare: lo sanno tutti che il sangue fa bene all'audience. Con la seguente morale della favola, da mandare bene a memoria.

Attenti al Lupo! Perché il lupo assassino si annida ovunque. Tu non lo sai, ma il lupo potrebbe nascondersi dietro la faccia del tuo compagno di banco, del tuo vicino di casa, del caro amico di famiglia, dello zio, del nipote, del fratello.

E attenti al Branco. Perché, se diventano branco, anche gli agnelli si possono trasformare in lupi. Attenti, perché in ogni paesino, in ogni frazione di montagna, in ogni periferia di metropoli, c'è sempre un branco - preferibilmente di minorenni - pronto a colpire: stuprare la compagna di classe, sprangare il negro, massacrare la vecchia pensionata con i soldi cuciti addosso.

Dopo la parentesi elettorale, con relative passerelle e zuffe televisive tra i candidati, Bruno Vespa e compagni si ritufferanno nella cronaca nera. E anche se non sempre si può sperare in un argomento ghiotto come il delitto di Novi Ligure (vi ricordate la sbornia di dibattiti sul caso?) c'è sempre un Branco o un Lupo Solitario di cui occuparsi.

• • •

Cosa serve parlare senza limiti e senza pietà del Mostro, del Lupo o del Branco di turno?

Cosa rimane nelle nostre orecchie e nei nostri occhi - nel nostro cuore e nel nostro cervello - dopo l'ennesima messa in scena mediatica dell'orrore?

Alla fine - lo dico per esperienza personale - rimane l'orrore. Intatto. E dentro di noi, piano piano, si fa strada la paura.

Non venite a raccontarci che ricostruire minuziosamente "la scena del delitto" serve a capire le radici dove l'orrore si annida. Non diteci che il dovere dell'informazione aiuta la nostra capacità di riflessione.

Se il Mostro, il Lupo, il Branco possono annidarsi ovunque, se è questa l'unica morale della favola, allora non esiste più un luogo sicuro per nessuno di noi: «Attento, potrebbe capitare anche qui, anche oggi, anche a te!».

Allora dovremmo sbarrare porte e finestre, limitare i contatti sociali, sorvegliare i nostri figli passo a passo. E magari sarà il caso anche di passare in armeria... Allora la paura produrrà altra paura. All'infinito.

Non arrivo ad invocare il silenzio stampa - non sono un nostalgico del Ventennio, quando la cronaca nera era bandita dalla stampa del Regno - ma è insopportabile, violento, delittuoso l'accanimento dei media a mostrare l'orrore. Non è scritto sui codici, ma istigare alla paura è un delitto sociale, un attentato alla convivenza civile, un veleno che ci viene servito col caffè della mattina.

• • •

Diventare presidente degli Usa non è una passeggiata. George Bush II ce l'ha fatta per il rotto della cuffia e sudando sette camice. Ma lo è diventato anche, e soprattutto, grazie ad una serie di cambiali rilasciate a grandi gruppi di interesse, dietro un adeguato corrispettivo in soldi e voti.

I debiti, si sa, vanno onorati, e, appena insediato, Bush ha incominciato a pagare. Ai petrolieri è dedicata la sconfessione degli accordi di Kyoto sull'ambiente firmati da Clinton (l'Europa protesta? Pazienza). Per i militari e per l'industria delle armi c'è l'annuncio di voler proseguire lo sviluppo del programma missilistico di difesa, il famoso e costosissimo *scudo spaziale*. Per compensare la potente lobby ebraica c'è il disimpegno americano dal faticoso e ormai abortito processo di pace fra palestinesi ed israeliani. All'Onu, che si permette di non rispettare la leadership americana, Bush minaccia di non pagare una montagna di miliardi di contributi arretrati. Che altro? Ha ridotto gli stanziamenti per le cause contro le multinazionali del tabacco.

Quali altre promesse avrà fatto il candidato Bush? Quanti altri favori dovrà rendere il presidente Bush? Lo sapremo nei prossimi mesi. Molti pensano, ad esempio, che per Bill Gates e la sua aziendina - *Microsoft* si chiama - finirà l'odiosa persecuzione dell'antitrust. In tutti i casi, la politica interna ed estera degli Usa sono già ipotecate. Così come lo sono le sorti di un mondo obbediente ad una superpotenza retta da un presidente con le tasche gonfie di cambiali in scadenza.

• • •

Un nuovo grido d'allarme dall'Amazzonia. Fra l'agosto del 1999 e quello del Duemila sono scomparsi altri 20.000 chilometri quadrati di foresta, un'area pari alla superficie della Emilia Romagna.

Secondo l'Impe, l'istituto brasiliano che si occupa di fotografare dai satelliti il polmone del mondo, il ritmo di distruzione è in progressivo aumento.

Gli alberi assassinati non possono parlare. I giornali ne parlano una volta all'anno.

Il Pianeta Terra va incontro a gravi complicanze polmonari, ma i potenti del mondo hanno altro a cui pensare.

Francesco Monini
giornalista,
direttore responsabile di Madrugada

Macondo e dintorni

Cronaca dalla sede nazionale

di Gaetano Farinelli

10 febbraio 2001 - Abano Terme (Pd). Avanza lo sposo nella navata centrale, tenendo sotto braccio mamma Roberta. La folla attende la sposa che arriva accompagnata dal padre. Davanti al ministro, Carlo consegna a Sabrina l'anello della fedeltà. Suonava in cima al portone l'alleluia di Hendel. Commossi, i parenti, gli amici, gli invitati, applaudivano.

11 febbraio 2001 - Venezia. Assieme a Tullio Chiminazzo, Giuseppe parte per l'Argentina e il Brasile. Il viaggio ha un programma intenso di lavoro. Giuseppe dovrà verificare alcune attività e progetti e avviare contatti con l'Argentina. Il dottor Tullio è alla ricerca di nuovi contatti per la Scuola di Etica ed Economia.

Anche il passaggio in Brasile avrà due scopi; il presidente incontra a Rio i responsabili vecchi e nuovi della San Martino che sta attraversando un momento faticoso di crisi, e a Cuiabà si incontra con il nostro referente Joaquim che ha attraversato un periodo doloroso di malattia, dalla quale si sta in parte riprendendo. Difficile per Giuseppe l'impatto emotivo con il Brasile dopo la morte di Maria; è stato ospite nella casa di Grajaù, dove le suore Serve di Maria curano l'ospitalità, come un tempo Macondo tramite Maria.

Il dottor Tullio invece ha progetti di collaborazione con il vescovo di Juina, originario di Mussolente, che svolge la sua attività pastorale nel Mato Grosso; inoltre riprende i contatti con il gruppo di Recife.

L'ultimo incontro è con il professor Dilvo Peruzzo, per una collaborazione con la Scuola di Etica ed Economia, che ha bisogno di un rapporto con il territorio di origine di quanti fanno lo stage in Italia.

22 febbraio 2001 - Nervesa della Battaglia (Tv). Ore ventuno. Il nostro presidente parla nella grande sala del centro sociale della parrocchia, a fronte di un folto gruppo interessato, organizzato da don Davide Schiavon, sul tema della "Relazione educativa". Molti di noi sono alla ricerca di uno strumento educativo, e tanti si meravigliano come anche all'interno di famiglie "buone" si avverta la difficoltà di educare alla vita, e che non sempre i frutti siano positivi. Non ci sono soluzioni definitive per nessuno. Intanto, però, si può affermare che l'educazione individuale alla virtù è molto carente, perché rischia di essere un'educazione alla perfezione, e dunque al personaggio. La proposta è dunque di una educazione nel rapporto, in cui la presenza dell'altro non è complementare, surrogatoria o addirittura distraente; ma fondamentale alla formazione della persona.

24 febbraio 2001 - Pove del Grappa, sede nazionale. Arrivano la sera e prendono stanza nel salone della sede. Si fermano anche la domenica. È il gruppo formatori degli Scaut di Ponte della Priula, ospiti di Macondo per riflettere e cercare assieme strumenti educativi; Giuseppe si ferma con loro per analizzare insieme il mondo degli adolescenti e cercare proposte aperte di educazione e formazione alla vita ed al rapporto con le cose e le persone.

28 febbraio 2001 - Roma. Per la Edizioni Lavoro e Macondo Libri esce, fresco di stampa, il libro di Andrea Gandini *Crescita economica e sviluppo umano 2001* con il sottotitolo *Dalla piramide al mosaico*. Il libro che continua il lavoro editoriale e di ricerca di Andrea, affronta l'economia non solo in termini tecnici o su piani astratti, ma a partire dall'uomo e dai suoi bisogni, che sono i bisogni dell'anima, della vita e non della competizione violenta. Ci sarà una presentazione del libro alla festa di Macondo; ed oltre. E sarà festa grande!

1 marzo 2001 - Cavaso del Tomba (Tv). Ci ritroviamo in casa di Sonia e Giorgio per stare assieme a Irmà Adma; da un po' di tempo è in Italia; oggi di ritorno dall'aeroporto di Venezia abbiamo cenato assieme e conversato delle vicende della San Martino; delle difficoltà affrontate in questi anni; della divisione avvenuta all'interno della San Martino e delle incomprensioni. I Carmelitani da una parte e suor Adma dall'altra ad affrontare una nuova avventura; ma intanto tutto il lavoro precedente come sarà recuperato, se potrà esserlo, in effetti? Sono domande che ci riguardano; ma soprattutto premono su chi nella San Martino attinge la formazione e la vita.

9 marzo 2001 - Padova. Parrocchia di Sant'Agostino. Paolo Alfier dà il via alla preparazione di un corso di formazione con un gruppo che si va costituendo; incontrarsi è il primo momento formativo, per poi stabilire assieme un patto di partecipazione ad un programma che va gestito sempre in modo attivo, senza delegare nessuno. Giuseppe partecipa e interviene al loro primo incontro, per cercare assieme i motivi dell'incontro ed i segnali di una progettazione coerente.

10 marzo 2001 - Riese Pio X (Tv). Renato e Sabina si sposano nel palazzo municipale. In una società dalle tradizioni cattoliche, in cui i riti sono in prevalenza religiosi, patrimonio della religione, il matrimonio civile è povero di segni, ma l'amore no, direbbe il buon Arbore, sa sempre scoprire angoli nascosti, non solo per i baci furtivi, ma anche per inventare nuovi modi di comunicare; nel caso ha parlato Giuseppe, richiamando il ruolo dei segni, che non è semplice coreografia, ma si nutre dello spirito che è in noi.

11 marzo 2001 - Milano, sede Rai. Trasmissione "Quelli che il calcio…". Giuseppe per la seconda volta in TV nel programma di Fazio, per alimentare la campagna de *I bambini torneranno a giocare*. Lo spazio riservato è sempre essenziale, ma chiaro nel messaggio. Giuseppe riprende il discorso, e ricorda i suoi viaggi in Brasile ed in Vietnam. Già squilla il telefono di quanti chiedono informazioni.

14 marzo 2001 - Venezia. Giuseppe e Tullio partono per il Vietnam, si incontrano ad Hanoi con Bruno Amoroso, che svolge un'attività di insegnamento ed insieme coordina l'attività di un gruppo di ragazzi organizzati in associazione. Il viaggio ha la funzione di costruire un rapporto di scambio tra la scuola di Etica Economia ed il gruppo di Hanoi; ed insieme predisporre l'opportunità di incontro per i soci di Macondo che vogliono accostarsi all'Oriente. Il loro ritorno è previsto per il giorno 22 marzo.

17 marzo 2001 - Mestre (Ve). La Unione Nazionale Cooperative Italiane ha organizzato un convegno di studio a Villa Sant'Elena sul tema "Globalizzazione e terzo settore". È stato un momento di riflessione e di proposta. Tra i partecipanti al convegno, dietro invito del signor Silvio Fregonese, è intervenuto per conto dell'Associazione Macondo il professor Gaetano Farinelli, che ha ricordato la funzione del singolo e dell'associazione nel vasto campo dell'economia, se non si accoda al consenso delle borse, ma punta la sfida e la speranza sull'uomo e la sua dignità. La relazione sul tema è stata tenuta dal dottor Arnaldo Ervas. Molti i presenti ed i partecipanti.

23 marzo 2001 - Bassano del Grappa (Vi). La Fondazione "Don Pirani", che opera nel Bassanese da 250 anni con gruppi famiglia che accolgono ragazzi e ragazze, con il patrocinio della U.L.S.S. e del Comune di Bassano organizza un convegno su Famiglia e Adolescenza. Ha tenuto la relazione introduttiva il professor Duccio Demetrio. Tra i relatori ricordo Carmelo Miola, Monica Lazzaretto. Hanno parlato di crisi, di opportunità, di accoglienza; di trasgressione e di creatività. Faceva da coordinatore don Giuseppe Stoppiglia, appena tornato dal Vietnam, che aveva ancora negli occhi gli sguardi dei ragazzi di Hanoi, e il loro coraggio. Tra gli organizzatori del convegno va menzionato Natalino Filippin, che altri ricorda come Filippo. La sala era gremita e attenta.

In serata, presso Bassano TV, Tullio Chiminazzo e Giuseppe Stoppiglia vengono intervistati di ritorno dal viaggio dal Brasile e dal Vietnam. Partecipano alla conversazione anche due giornalisti di quotidiani locali. Cosa significhi lo scambio con paesi in via di sviluppo; fin dove sia possibile rispettare la dignità del povero nel momento dell'intervento; cosa spinga la Fondazione di Etica Economia all'incontro; forse che l'esportazione di un modello o invece altro; domande e domande che hanno risposte discrete, che riconoscono la possibilità di cadute; ma anche la volontà di costruire speranza.

24 marzo 2001 - Ferrara. Alla Cooperativa Le Pagine, ospiti del nostro direttore Francesco Monini, si incontra il gruppo redazionale di Madrugada: Mario Bertin, Enzo Demarchi, Corrado Borsetti, Egidio Cardini, Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli, Mario Crosta. Conferma l'impostazione della rivista, coi suoi contenitori; discute o propone i nuovi argomenti dei monografici: la Bibbia, l'acqua, famiglia e adolescenza. Enzo si è presentato con il collare a seguito del grave incidente che ha subito a dicembre. Abbiamo ricordato anche il grave incidente di un nostro collaboratore, il professor Ivo Lizzola, travolto da un'auto, e che ha riportato gravi ferite; al momento si sta riprendendo e gli facciamo tanti auguri.

27 marzo 2001 - Bassano del Grappa (Vi). L'Istituto Tecnico "L. Einaudi" propone ai suoi alunni un incontro sul tema: *La new economy: opportunità di crescita economica e riscatto civile. Come cogliere il senso del cambiamento*. Alla tavola rotonda partecipano assieme al preside, che introduce, il dottor Nicola Tognana, l'onorevole Mauro Fabris, il dottor Enrico Cisnetto e don Giuseppe Stoppiglia. I relatori hanno parlato di un nuovo modo di pensare il lavoro; del rischio di entrare nella globalizzazione per cercare solo il proprio spazio; e del dovere di pensare che l'economia non è un assoluto, ma solo uno strumento, prima viene l'uomo. Ultimo arrivò il corvo (recitava un racconto di Calvino); a mangiare il cadavere di chi?

Eraclea (VE) - Cena di lavoro tra Mauro Pellegrino e Alberto Camata, che si sono mangiati tutto, visto che al-

Il Cantico dei Cantici V

l'incontro mancavano i fratelli Realdi e Giuseppe Stoppiglia. Mauro, reduce da Porto Alegre, ha fatto alcune proposte per l'Osservatorio sulla Globalizzazione; proseguire l'attività avviata su internet; un campo scuola in Toscana sulla Globalizzazione. Un campo itinerante in Brasile tra "Assentamentos, quilombos e favelas". Alberto ha ribadito la necessità di un canale di comunicazione con il gruppo di Lugano; ed erano al caffè; hanno chiuso con alcune raccomandazioni sulle diete.

Per inciso va ricordato che si è laureato Giovanni Realdi con una tesi su Kant. Hanno ascoltato per lo spazio di sessanta minuti raccolti e compunti i presenti; arrampicati a pensieri elevati, sospesi sulla profondità del sublime. Poi hanno rivestito l'eletto in abiti antichi e forse succinti. Gridavano evviva e menavano in silenzio.

3 aprile 2001 - Pove del Grappa (Vi). Il gruppo dei responsabili del progetto Padrinhos è oggi incontrato con i responsabili della San Martino di rua Sete de Setembro, che si sta riorganizzando al suo interno. Il gruppo ha dato la sua disponibile collaborazione, sempre che continui l'attività educativa di recupero e di reinserimento dei ragazzi di strada.

5 aprile 2001 - Castelbolognese (Ra). Gli amici Monica e Giuseppe Sermasi, di ritorno dal Brasile, assieme al Comitato hanno invitato Giuseppe sul tema poliedrico "Nord e Sud del mondo", per fare assieme un'analisi delle contraddizioni che l'economia, nel silenzio della politica di lungo respiro, sta provocando in molte aree della Terra, in particolare in quelle che venivano chiamate paesi in via di sviluppo; che è divenuto il miraggio in cui hanno sprecato molte delle loro risorse.

6 aprile 2001 - Vescovana (Pd). La scuola media ha organizzato un incontro su "Adolescenti ed Educatori" coi genitori degli alunni, per affrontare il tema del rapporto educativo, che non può risolversi solo nell'aspetto didattico della trasmissione di un messaggio, ma deve divenire tramite di un vissuto, piccolo se si vuole, ma significativo di valori che si colgono dal vangelo, ma che poi si nutrono in un tessuto sociale attento ai cambiamenti ed ai segni impercettibili dello spirito, che come il vento soffia e non sai donde viene, né dove va; nonostante il satellite meteo, che dall'alto dei cieli scruta e annota.

7 aprile 2001 - Pove del Grappa (Vi). A conclusione del corso di socio politica, tutto il gruppo dei partecipanti si ritrova al Monsignore. Sono felice perché utile ed incisivo, nutrito da relatori preparati e dai trenta partecipanti assidui. Li accoglie Sandro con la traversa bianca, scherza con Giuseppe su amici e amici degli amici; tutti si siedono a tavola, si allungano i tavoli e poi le gambe sotto; qualcuno inciampa nelle gambe di qualcuno, qualcuna; passano i piatti di Sandro; si innaffiano di vino; mentre fuori ancora non piove.

12 aprile 2001 - Romano d'Ezzelino (Vi). Operai e impiegati della Pulverlac, il giornalino *Frammenti di polvere,* aderiscono alla campagna *I bambini torneranno a giocare*. Tra i promotori si segnala Leopoldo che raccolgono la somma corrispondente ad un'adozione.

Anche la ditta Alpetrans concorre alla campagna con un'iniziativa di pubblicità sui camion giganti che attraversano l'Italia. Sarà applicato sulle pareti di alcuni camion il logo di Macondo, una iscrizione che apre la campagna delle adozioni a distanza ed una foto gigante di bimbi che giocano.

Pezzoli (Ro). Alla sera Giuseppe partecipa ai riti del Giovedì Santo ed accompagna la sacra rappresentazione di "Pane e perdono" accompagnando con la parola; ed invitando i presenti ad una partecipazione personale. Le parole che aprono la sacra rappresentazione ricordano gli ultimi momenti del Maestro; ma possono essere anche il testamento per noi: il pane per tutti, se vogliamo avere il perdono di Dio dai fratelli.

13 aprile 2001 – Balsas, Maranhao, Brasile. Nel primo mattino, quando l'erba del campo è ancora bagnata, e si risvegliano gli animali e le piante alla fatica e alla gioia del giorno, si spegne Tonino Lazzarin, che abbiamo conosciuto in Italia nei corsi di portoghese, nelle festose liturgie di Macondo, da cui abbiamo percepito il sentire brasiliano. Una breve, ma inesorabile malattia ha fiaccato la sua forte tempra, lasciando nella solitudine la sua sposa Nelma, e nella tristezza gli amici che sempre hanno collaborato al suo progetto in Brasile. Oltre a Nelma lo ha assistito anche la sorella che lo aveva raggiunto in Brasile nell'insorgere della malattia.

Comacchio (Fe). In casa di Massimo e Sandra, discutendo su ipotesi di luoghi di incontro e di formazione per i ragazzi e gli adolescenti, approfittiamo per assaggiare odori antichi e sapori nuovi. Alla tavola i bambini guardano trasognati l'uomo con la barba bianca leggermente brizzolata ed capelli lunghi sulle spalle, che conversa coi genitori. Il cronista si perde nella trasparenza del rosé.

20 aprile 2001 - San Martino delle Venezze (Ro). Il comune, la biblioteca organizzano un incontro per i genitori sul tema: *Parole e silenzi; genitori e figli*. Nella saletta semplice ed accogliente parla il relatore Giuseppe Stoppiglia. Nel veloce cambiamento si accendono le utopie; ma si alzano anche le nebbie delle paure; le tecnologie sviluppano le capacità matematiche, ma non sviluppano il rapporto; ai figli i valori non si insegnano, ma si condividono. La terra non la riceviamo in eredità dai padri, ma a prestito dai figli. Diamo speranza ai figli, se vogliamo vedere spuntare la pianta della gioia nella terra degli uomini. Che ancora non è fatta a misura di bimbo, ma è attraversata dalla malinconia, frutto della rapidità (citazione forse impropria di psichiatra illustre dal Corrire della Sera). I presenti hanno partecipato al dibattito con attenzione e con sentimento.

Bassano del Grappa (Vi). Il gruppo Tonel e altri amici si ritrovano nella chiesa della Trinità per ricordare Tonino Lazzarin che si è spento nel venerdì santo nella lontana Balsas del Maranao; e per essere vicini a Nelma Correia in questo difficile momento della vita.

25 aprile 2001 - Correggioverde (Mn). Si riunisce la segreteria di Macondo. Egidio Grande a causa di una caduta da cavallo (la sua ineffabile moto) non poteva essere presente. Gli facciamo tanti auguri. All'ordine del giorno: i campi estivi, di cui avrai già il calendario. La festa di cui certo tieni ancora la memoria e i suoni. E poi le varie, che predispongono al pranzo; in cucina Luigia, Chiara mescolano gli odori e la materia. C'è chi si abbuffa; chi replica in silenzio. Sulla tavola il vino rosso perla; intenso come il profumo dell'erba. Amabile come lo sguardo di un cervo in corsa. Fresco come la neve che nascondevo dietro l'angolo di casa.

1 maggio 2001 - Borgo Paganine (Mo). Le donne del borgo invitano Giuseppe e padre Adriano a conversare dei progetti d'Angola e del Brasile. La conversazione è animata, festevole, provocatoria e giocosa; le donne intervengono, chiedono, discutono, propongono, programmano. E passano tra le mani le piadine calde, e l'affettato e nei calici il vino. I bimbi si rincorrono e le loro grida si confondono con quelle delle rondini del cielo.

La festività del 1° maggio 2001 ci ha dato l'opportunità di mettere i piedi per la prima volta nel comprensorio Todi Marsciano; una manifestazione a carattere interculturale.

La medesima organizzata come festa dei lavoratori prevedeva un quadrangolare di calcio tra aziende e una squadra mista di nord africani che lavorano in zona.

Particolarmente apprezzata la novità dei giocatori extracomunitari e dei loro familiari. Numerosi bimbi hanno meravigliato tutti con i loro visi dolcissimi e colorati. Terminato il torneo un rinfresco ha concluso la splendida giornata con saluti e strette di mano più la promessa che manifestazioni del genere, dove avviene anche la valorizzazione dell'altro, ci siano più spesso.

Arbitravano il torneo arbitri donne.

5 maggio 2001 - Arriva Francesco, terzogenito di casa Crosta. Il padre Mario, tra i primi collaboratori di *Madrugada*, da questo numero ritorna a scrivere sulla nostra rivista: si occuperà della rubrica di economia in pillole, che noi abbiamo chiamato *micro e macro*, che trovi a pagina 20. Benvenuto Francesco e bentrovato Mario.

Gaetano Farinelli

Messaggio biblico

Le immagini di questo numero di Madrugada

«Fin dalla mia prima giovinezza, sono stato affascinato dalla Bibbia. Mi è sempre sembrato e ancora mi sembra che sia la più grande fonte di poesia di ogni tempo. Fin da allora, ho cercato questo riflesso nella vita e nell'Arte. La Bibbia è come una risonanza della natura, e questo segreto ho cercato di trasmetterlo.

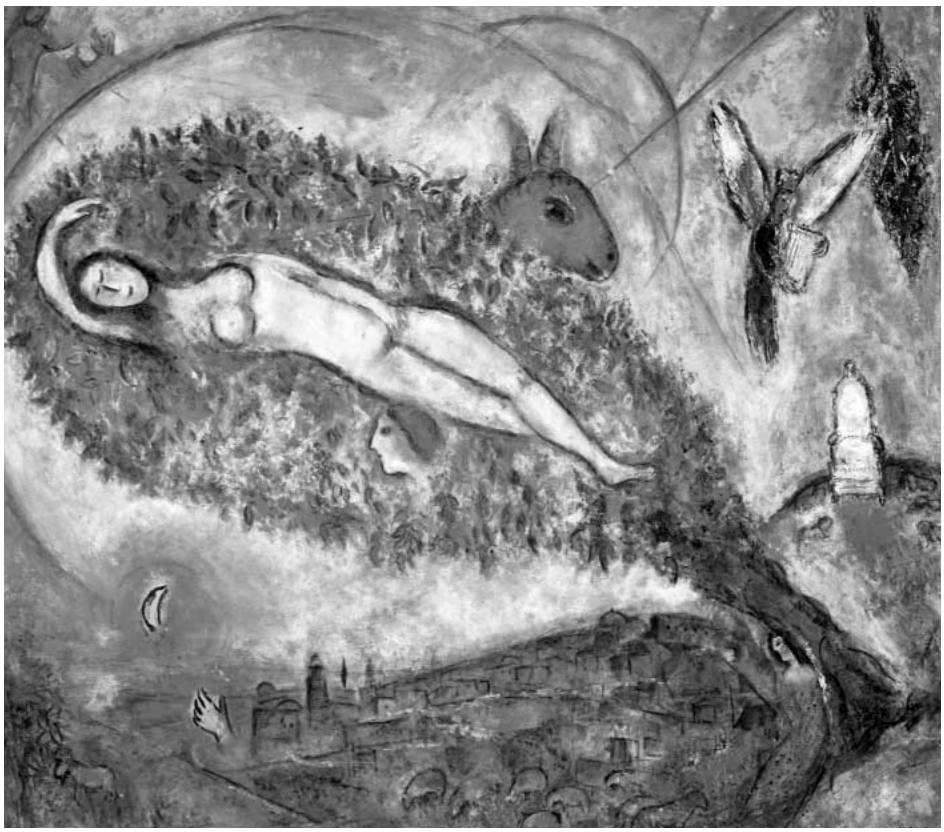
Secondo le mie forze, durante tutta la mia vita, sebbene abbia talvolta l'impressione di essere assolutamente un altro; di essere nato, si potrebbe dire, tra cielo e terra; che il mondo sia per me un grande deserto, in cui la mia anima vaga come una fiaccola, ho fatto questi quadri all'unisono con questo sogno lontano […].

Questi quadri, nel mio pensiero, non rappresentano il sogno di un solo popolo, ma quello dell'umanità.

La pittura è solo il riflesso del nostro io interiore, e per questo stesso la maestria del pennello è superata. Non conta affatto. Il colore con le sue linee contiene il vostro carattere e il vostro messaggio.

Se ogni vita va inevitabilmente verso la fine, dobbiamo, durante la nostra, colorarla con i nostri colori di amore e speranza. In quest'amore si trova la logica sociale della vita e l'essenziale di ogni religione. Per me, la perfezione nell'Arte e nella vita è sgorgata da questa fonte biblica. Senza questo spirito, la sola meccanica di logica e di costruttività, nell'Arte nella vita, non porta frutti».

Testo, e immagini di questo numero, di Marc Chagall da: *Chagall, Messaggio biblico*, Jaca Book, Milano 1993.



Il Cantico dei Cantici II

AZIENDA CHE OPERA
CON SISTEMA DI
QUALITÀ CERTIFICATO
CERTICHIM
Certificato N. 1019
Norma ISO 9002

PLASTO TECNICA

IMBALLAGGI TECNICI IN POLIETILENE

FILM ESTENSIBILE NEUTRO E STAMPATO

FOGLIA E CAPPUCCI TERMORETRAIBILI MONO E COESTRUSI

FOGLIA E TUBOLARI STAMPATI PER CONFEZIONATRICI

SACCHI INDUSTRIALI

PLASTOTECNICA S.p.A.
Stabilimenti:
35020 PERNUMIA (PD) - Via Brigata Tridentina, 5/7
Tel. 0429/779412 r.a. - Fax 0429/779602
35023 BAGNOLI DI SOPRA (PD) - Z.I. Viale dell'Artigianato, 1/3 (SEDE COMMERCIALE)
Tel. 049/9579901 r.a. - Fax 049/9579902
20098 S. GIULIANO MILANESE (MI) - Via Tolstoj, 27/A
Tel. 02/9824935 r.a. - Fax 02/98243140

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% - ART. 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 - VICENZA FERROVIA - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA.
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI VICENZA FERROVIA, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
(VIA ROMANELLE, 123 - 36020 POVE DEL GRAPPA - VI) CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.